

## SOMMARIO

### cem Mondialità

Rivista a cura del CEM - Parma.  
**Direzione:** Domenico Milani, Mario Audisio  
**Vice-Direttore:** Antonio Nanni  
**Comitato Promozionale:** Giuseppe Pasini,  
 Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas italiana).

**Redazione Centro-Italia:** Capo Redattore  
 Claudio Economi, Francesco Cassone, Daniela Berti, Arcangela Miceli.

**Redazione Nord-Italia:** Capo Redattore  
 Daniele Novara, Lino Ronda, Angelo Savi,  
 Bolognese Mario, G. Zavalloni

**Collaboratori:** Amadei Danilo, Berrettini  
 Paola, Calidoni Paolo, Iannace Vincenzo,  
 Manca Agnese, Martirani Giuliana, Manzia  
 Lucilla, Negro Maria, Novello Gianni, Pa-  
 nunzi Rita, Presta Laura Maria, Salvarani  
 Brunetto, Sechi Saveria, Simonetti Stefano,  
 Stefani Gino, Stefani Olga.

**Direttore responsabile:** Domenico Milani  
**Impaginazione:** Studio Zani (PR)

Direzione, Redazione e Amministrazione:  
 Viale San Martino, 6 Bis - 43100  
 Parma - Tel. (0521) 54357-583301  
 c.c.p. N. 13601430  
 Quota annuale di abbonamento alla  
 Rivista (10 numeri da giugno a mag-  
 gio) L. 18.000. Prezzo di un numero se-  
 parato L. 1.800.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401  
 del 7/3/1967 - Stampa: Graphital s.n.c. - Par-  
 ma - Tel. (0521) 491356.  
 Associato all'Unione Stampa Periodi-  
 ca Italiana.

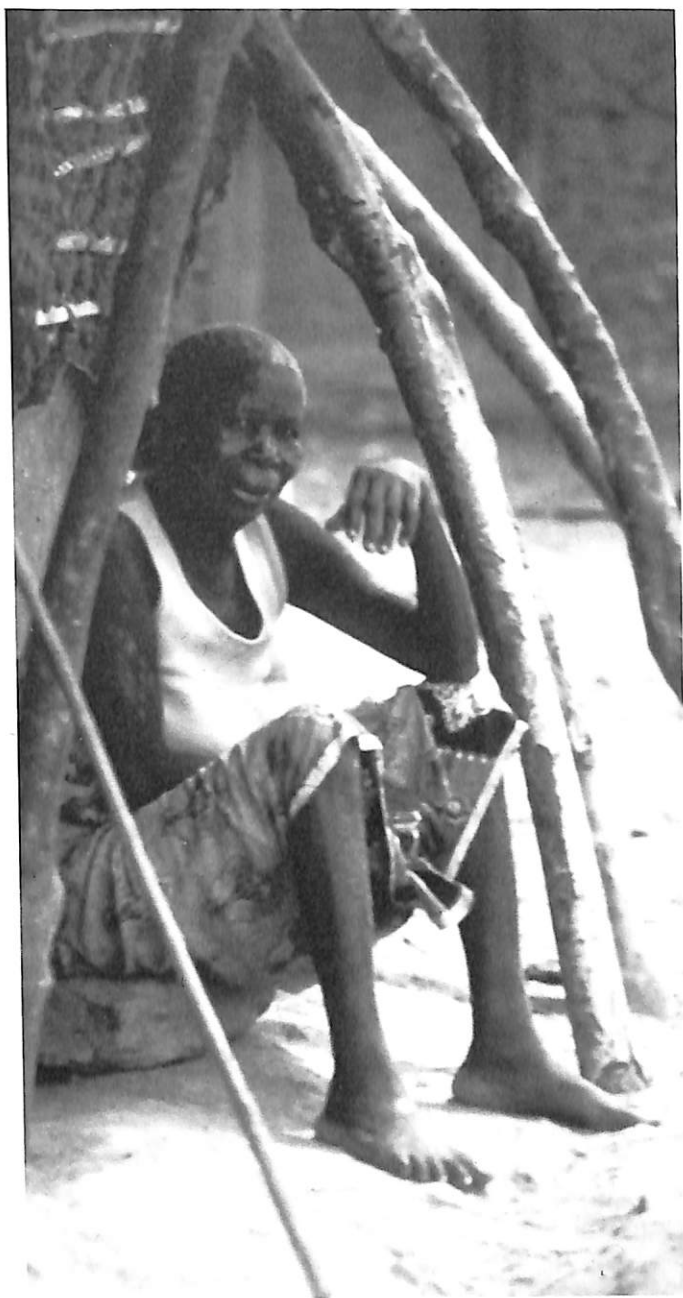


**CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.**

EDITORIALE	NUDA, IN PARADISO <i>Domenico Milani</i>	3
FONDAZIONE PEDAGOGICA	TRANSDAZIONALITÀ E DIRITTO DEI POPOLI <i>Antonio Nanni</i>	5
	I DIRITTI DEI POPOLI: 17 CONSIGLI PER INIZIARE <i>Gianfranco Zavalloni</i>	8
GUIDA ALL'INSERTO DIDATTICO	LA NUOVA STRADA DEI DIRITTI DEI POPOLI <i>Marco Mascia</i>	12
	PIANTARE ALBERI PER EDUCARE AD UNA COSCIENZA ECOLOGICA <i>Daniele e Gianfranco Zavalloni</i>	18
	COME PIANTARE UN ALBERO	20
	A ZONZO, LUNGO PERCORSI DIDATTICI <i>Giovanni Catti</i>	21
	EDUCAZIONE AI DIRITTI DEI POPOLI <i>Silvia Montevocchi</i>	26
CANTIERE	I DIRITTI DEI POPOLI <i>Brunetto Salvarani</i>	27
	SEGMENTI DI MITO: LA CORDA E LA RETE <i>Maria Teresa Turbini</i>	29
	UOMINI DIVERSAMENTE UGUALI DA NOI <i>Riccardo Pieri</i>	31
	UNA SCUOLA CHE SI CHIAMA «ARCOBALENO» <i>Lilly Ippoliti</i>	34
FOTOGRAFIE	<i>Angelo Costalonga, Eugenio Melandri, Pierluigi Lupi</i>	
DISEGNI	<i>Maurizio Montalti</i>	

## NUDA, IN PARADISO

DOMENICO MILANI



**M**awe (la Pietraia, in swahili), un villaggetto di sogno, rannicchiato in una valletta, a 2200 metri d'altitudine.

Sui pendii scoscesi, lungo i fianchi dello schienale della montagna, festoni di verde tropicale dalle mille tonalità differenti.

La sera, una pace e un silenzio dei primordi della terra.

Nella mia capanna stanno svolgendosi gli esami finali di una ventina di catecumeni adulti in vista della loro ammissione al battesimo.

Da ultimo mi viene presentata una vecchietta, tutta raggrinzita, col volto illuminato da un sorriso disarmante, senza nessun abito indosso, tranne un perizoma sostenuto da una collana di palline variopinte attorno alla vita.

Si siede sullo sgabellino basso.

“Chissà se questa volta mamma Pendeki (Amabile, in swahili) ce la farà?” dice uno.

\*\*\*

Due parole di convenevoli per mettere la vecchia mamma a suo agio. Mi risponde col suo sorriso stupendo, per nulla intimorita.

Le chiedo di fare il segno della croce. Lo fa.

Le chiedo di dire il *Padre nostro*.

“Mamma, su comincia: Padre nostro...”

“Padre nostro...”. Tace e sorride.

“Che sei nei cieli...”

“Che sei nei cieli...”

“Sia santificato il tuo nome...”

“Sia santificato...”. Tace ancora e mi guarda.

Tutti i presenti mostrano un doloroso disappunto. Sento bisbigliare: “E pensare che mamma Pendeki non manca mai, da anni, alla preghiera e alla dottrina!”

Le chiedo l'*Ave Maria*. È più facile.

Do l'avvio: “Ave Maria...”

"Ave Maria..."

"Piena di grazia..."

"Piena di grazia..."

Silenzio costernato di tutta la gente e sguardo implorante della vecchia mamma.

"Mamma, ma come debbo fare?"

"Non saprei", mi risponde.

Provo un'altra via d'uscita. Le chiedo, parlando adagio, se ha visto stamattina i fedeli fare la Comunione durante la Messa, tutti inginocchiati sull'erba.

"Sì, sì, ho visto!"

"Quella *cosa bianca* che ho dato loro da mangiare, che cos'era? Come si chiama?"

"Non lo so che cos'era perché... non l'ho *assaggiata* mai".

Gesto generale di smarrimento nella piccola assemblea e attesa di un verdetto.

"Mamma Pendeki, ma tu vuoi davvero essere ammessa al battesimo?"

"Sì!" mi risponde mettendosi faticosamente in piedi.

"Ma perché ci tieni tanto?"

"PERCHÉ VOGLIO SALIRE IN ALTO!". Così dicendo, alza occhi e braccia verso il cielo.

Nel silenzio assoluto di tutti, odo la mia voce rotta dalla commozione, che dice: "Ebbene, sarai battezzata domattina".

È uno scroscio d'applausi e l'inizio di una danza festosa, lì sul prato.

\*\*\*

Lasciai la Pietraia l'indomani, dopo la festa dei battesimi.

Due giorni dopo arriva un messaggio alla missione centrale.

"Mamma Pendeki deceduta. Interrata vicino alla tua capanna".

L'ABBONAMENTO  
a CEM - Mondialità  
è ancora di sole L. 18'000  
all'anno



RINGRAZIAMO  
chi ha già rinnovato.

SOLLECITIAMO  
chi sta per farlo.

RICHIAMIAMO  
chi l'aveva dimenticato.



ANTONIO NANNI

## TRANSNAZIONALITÀ E DIRITTI DEI POPOLI

**N**umerosi segnali mostrano che sta crescendo, tra la gente e nelle istituzioni, la coscienza della “dimensione transnazionale” dell’educazione e della cultura.

Tanti fenomeni sociali e tanti problemi che interessano da vicino anche l’uomo della strada hanno ormai raggiunto una evidente dimensione europea e planetaria.

La “transnazionalità” — si potrebbe anche affermare — appartiene già in una certa misura alla coscienza comune dell’uomo di oggi e in particolare delle nuove generazioni, benché in forma appena incoativa. Ma un processo di maturazione culturale, in tal senso, deve ancora avvenire.

Dobbiamo però chiederci cosa significhi, sul piano pedagogico, il riconoscimento consapevole dell’intrinseca dimensione transnazionale del fatto educativo e scolastico. Siamo infatti convinti che la realizzazione matura e cosciente di quella che potremmo chiamare “vocazione della scuola alla mondialità” passa attraverso il riconoscimento dell’interdipendenza dei problemi mondiali e il diritto dei popoli all’autodeterminazione.

### **1. Dall’internazionalismo alla transnazionalità**

Sul piano culturale, giuridico, politico e pedagogico il passaggio



dal paradigma dell'internazionalismo al paradigma della transnazionalità deve ancora essere adeguatamente approfondito. Qualche cosa, tuttavia, comincia ad apparire chiaro. Se al centro della prospettiva internazionalista tradizionalmente intesa, troviamo le categorie fondamentali di "nazione", "stato", "istituzioni governative", "organizzazioni politiche e sindacali", ecc., al centro della prospettiva mondialista e transnazionale troveremo le nuove categorie di "popolo", "gruppo etnico", "organismo non governativo", "movimento di base", ecc. Non siamo davanti ad un semplice cambio di nomenclatura. Dietro ogni parola, al di là della ricchezza semantica, si intravede la diversità dell'impostazione politica e la novità dei processi sociali e culturali.

È anche vero, però, che da molto tempo si continua a chiamare "internazionalismo" un tipo di cultura e di impegno che si pongono già, di per sé, al di là di quello che il termine riesce ad esprimere.

Anche alcuni processi che vanno nella dimensione mondialista e transnazionale (interpopolarismo, interculturalismo, cooperazione di base...) continuano spesso ad essere etichettati ancora come "internazionalismo". Ad esempio, l'impegno politico per la questione palestinese e sudafricana, oppure un certo interesse per condizioni dei Tamil e del Tibet, degli

Eritrei e dell'Armenia, sono comprensibili soltanto in un'ottica transnazionale e non certo internazionale nel senso canonico.

La società civile contemporanea è caratterizzata dalla cultura della mondialità. Si parla di una società multiculturale e multietnica, multirazziale e multireligiosa. Questo significa, in concreto, che una istituzione sociale ed educativa come la scuola non può fare riferimento soltanto alla cultura nazionale ma deve aprirsi ad orizzonti transnazionali, ossia alla cultura della mondialità e alla società planetaria.

Espressioni come "uomo planetario", "cultura mondialista", "villaggio globale", visione "olistica" della realtà, analisi "sistemica" dei problemi, intervento "sinergico" nelle soluzioni, "interdipendenza" dei paesi e dei popoli, simultaneità ed ubiquità dei fenomeni ecc., rivelano tutte che ci troviamo a vivere in un nuovo contesto storico culturale caratterizzato da ondate e da processi di mondializzazione.

Intellettuali e ricercatori come Ernesto Balducci, Tyssa Balasuriya, Pinto De Oliveira, Samir Amin, Gunder Frank, Johan Galtung, I. Wallerstein, Th. Roszak, Leontiev, Peccei, Tevodjrèe, Laszlo, Masini, Quaranta, Papisca ecc., hanno dimostrato in alcune loro opere l'importanza di questo nuovo scenario planetario in cui vengono ad iscriversi i più svariati problemi sociali.

## **2. Ambiguità dell'interdipendenza (asimmetrica) tra i popoli**

La categoria di interdipendenza di cui — soprattutto dopo l'enciclica "*Sollicitudo rei socialis*" — si è fatto un gran parlare anche presso organismi e commissioni internazionali, è andata spesso incontro a interpretazioni distorte se non aberranti. Usare con tanta insistenza e con troppa fretta la categoria di interdipendenza, infatti, può far comodo solo a chi da questo uso ha tutto da guadagnare. Nel senso che l'interdipendenza come situazione reale (interdipendenza asimmetrica), non coincide certamente con l'interdipendenza come "valore morale" cui tendere (simmetrica).

Si sta invece correndo il rischio, oggi, di far accettare anche l'attuale interdipendenza asimmetrica come fosse già un valore in sé. C'è chi vede l'interdipendenza unicamente nel bisogno che i paesi industrializzati del Nord hanno delle materie prime e della mano d'opera a basso costo che possono garantire i paesi del Terzo Mondo e, viceversa, nel bisogno che il Terzo Mondo avrebbe delle imprese multinazionali occidentali, delle tecnologie altamente sofisticate e del personale specializzato che il Nord può assicurare.

Questa, ripetiamo, è un'aberrazione del principio di interdipendenza ed è ancora una volta la

prova di come sia possibile sfruttare in senso egoistico e nordista un sano principio (etico, politico, economico e sociale) di mondialità.

È tuttavia utile dare uno sguardo anche ai cambiamenti che l'interdipendenza sta producendo rispetto ad alcune vecchie certezze, relative ai modelli di sviluppo dei popoli, e ad alcuni principi che sembravano largamente consolidati.

### 3. Il popolo prima dello stato-nazione

Alcune delle idee e delle riflessioni che andiamo facendo in queste pagine sulla dimensione transnazionale e sui diritti dei popoli sono ricavate, adattandole liberamente dalla lettura dello studio di Antonio Papisca *"Democrazia internazionale, via di pace"*. Per un nuovo ordine internazionale democratico (Angeli, Milano, 1986).

Punto di partenza del discorso è una diagnosi negativa sulla situazione mondiale attuale.

Nell'odierno sistema internazionale si annidano strutture politiche e giuridiche ingiuste, gravi storture economico-sociali e una lunga serie di meccanismi perversi. A rifletterci bene, il sistema delle relazioni internazionali appare ancora oggi "stato-centrico". Persistono i vecchi miti della sovranità dello Stato e della sicurezza nazionale.



Nessuno Stato tollera infatti che alcun'altra autorità superiore sia garante del rispetto dei diritti umani dei singoli e dei popoli. E tuttavia sarebbe veramente miope la nostra lettura della realtà se non tenessimo conto che l'interdipendenza globale presente oggi nel mondo sta ormai gradualmente detronizzando la sovranità degli Stati. In questo senso si comprende meglio per quale ragione si riconosca da più parti insufficienza di un impegno che si limiti esclusivamente alla sfera nazionale, dal momento che ogni nazione altro non è che un interlocutore, un anello del sistema internazionale che conta oggi nel nostro pianeta 171 stati indipendenti.

Dobbiamo allora muoverci verso la costituzione di un'Autorità politica internazionale non solo perché in questo verso cammina la storia ma anche perché questa è l'unica maniera per dare una risposta concreta ed efficace al "diritto allo sviluppo e all'autodeter-

minazione dei popoli", se è vero che il sottosviluppo e l'emergenza-ambiente sono proprietà del sistema internazionale e non dei singoli stati.

Sentiamo spesso rivendicare i cosiddetti "interessi nazionali" il più delle volte solo per mascherare gli "egoismi istituzionalizzati" delle nazioni.

Siamo convinti che assumere sul serio le prospettive della transnazionalità significa anche abbandonare le attuali forme più o meno goffe di statolatria per intraprendere la lunga strada che conduce alle strutture mondiali umanocentriche.

Alla luce di questa nuova cultura politica gli Stati non avranno più nulla di "assoluto" da rivendicare. *Il popolo viene prima dello Stato*: questo è il nuovo principio da cui partire. Questa, d'altra parte, è la concezione più autentica e più vera della "demo-crazia": non sovranità dello Stato, bensì sovranità del popolo.

# I DIRITTI DEI POPOLI: 17 CONSIGLI PER INIZIARE

GIANFRANCO ZAVALLONI

**L**e tematiche dei “diritti” in un’ottica mondialista non sono patrimonio comune nelle realtà educative ed in particolare nella scuola. Spesso non si sa come iniziare. Con questo contributo si vuol suggerire un percorso su “come iniziare il lavoro”.

## 1. I problemi dei “diritti dei popoli”

Approfondite gli aspetti del problema “i diritti dei popoli”: autodeterminazione, democrazie, uso dei beni della terra, colonialismo e neo-colonialismo, multinazionali, trasferimenti di tecnologie... ecc. Affrontate i problemi collegandoli con la nostra società, i diversi itinerari storici, le culture dei popoli nativi, i rapporti sociali, politici ed economici all’interno dei singoli stati.

Come e in quali momenti dell’insegnamento possono essere inseriti questi argomenti?



## 2. Definizione del campo di intervento

Considerate le varie definizioni e i vari aspetti relativi ai “diritti dei popoli” al fine di stabilire quanto volete sia ampia o limitata la vostra interpretazione. Per esempio: volete includere fra i temi del vostro lavoro anche i problemi dei diritti delle minoranze, la conoscenza delle diverse tradizioni culturali, il rapporto fra ambiente naturale e popoli nativi... ecc.?

Definire l’ambito del vostro intervento serve anche a far capire a chi vi osserva, a chi vi è vicino, e anche a chi è sospettoso, quali sono le vostre intenzioni.

## 3. Sussidi e riferimenti

Cercate quali materiali di insegnamento e di apprendimento sono disponibili, da dove provengono, come potete ottenerli e come

potete utilizzarli nel miglior modo possibile. Fatevi un elenco degli organismi, dei centri di documentazione, delle biblioteche e dei gruppi che vi possono essere utili e dei servizi che vi possono offrire. In questo numero della rivista troverete citati organismi internazionali, movimenti, gli ambiti di lavoro e le loro pubblicazioni. Troverete anche, alla fine di ogni articolo, una bibliografia essenziale. Fate un elenco dei sussidi, esponetelo (in modo che gli altri possano conoscerli) e cercate di farli acquistare dalla scuola.

## 4. Studi sulla educazione allo sviluppo, alla mondialità...

Esaminare qualche esempio di corso che tratti specificatamente i temi dello *sviluppo*, della *mondialità*, della *comprensione internazionale*. Esistono le annate di CEM MONDIALITÀ, i progetti ESCI della Focsiv, i progetti UNICEF, UNESCO, le iniziative degli Insegnanti per la Nonviolenza... Cercate di stabilire contatti, di vedere come è stato affrontato il tema “diritti dei popoli” all’interno di questi progetti, quali sono gli strumenti, come vengono presentati agli alunni e come potreste inserirli nel vostro piano di lavoro. Per realizzarli effettivamente, poi, chiedetevi quali supporti vi occorrerebbero e chiedetevi entro quali aree didattiche o discipline includerli.

## 5. Il curricolo attuale - Confronto intradisciplinare

Esaminate, confrontandovi fra gli insegnanti delle varie aree e/o discipline, come ogni materia potrebbe contribuire alla educazione ai "diritti dei popoli" dal proprio punto di vista. Questo darà la possibilità di aprire confronti fra gli insegnanti delle varie materie, senza necessariamente stravolgere i programmi. C'è anche la possibilità di fare lavori per classi parallele oppure a piccoli gruppi. È bene comunque giungere a soluzioni precise, dopo una discussione fra i docenti.

## 6. Strutture scolastiche

Valutate in quali modi diversi le strutture scolastiche (aule, biblioteche, cortili, classi, organi collegiali, collegio docenti, direttore o preside...) possono esservi di aiuto (oppure di ostacolo) ai vostri progetti di lavoro sulla "educazione alla mondialità" ed in particolare ai "diritti dei popoli". Pensate a come coinvolgere effettivamente altri insegnanti e i bambini/ragazzi nei *processi decisionali*. E come, questi ultimi, possono acquisire le capacità necessarie per partecipare realmente alla vita della loro comunità nel rispetto dei diritti dei singoli, dei popoli e del mondo intero.

## 7. I conflitti... fuori e dentro la scuola

Studiate i modi di analisi dei

conflitti (*invasioni, torture, rivoluzioni, "desaparecidos", democrazia/dittatura, nord/sud, minoranze/governi, guerre per i confini...*) e i metodi di soluzione pacifica e non distruttiva dei conflitti stessi. Questi metodi possono essere applicati alle relazioni fra insegnanti e allievi, ai conflitti fra ragazzi/bambini, ai disaccordi fra insegnanti e alla comprensione dei conflitti nelle notizie diffuse dai mass-media. Spesso, in questi casi, sono particolarmente efficaci i "giochi dei ruoli", per esplorare le diverse situazioni e le possibili soluzioni.

## 8. Invitati esterni

Fate un elenco e utilizzate un ampio numero di invitati esterni, che siano preparati e disponibili a tenere conferenze, presentare film o audiovisivi, essere intervistati, portare testimonianze dirette, o condurre gruppi di lavoro o seminari. Queste persone possono far parte di organismi internazionali ufficiali, o.n.g., movimenti di volontariato, comitati o associazioni per la pace, movimenti nonviolenti, obiettori di coscienza, commissioni ecclesiali quali *Justitia et Pax, Caritas...*

## 9. Aggiornamento

Discutete la possibilità di organizzare un "corso d'aggiornamento" e cercate di definire un argomento appropriato. Formalizzate la proposta, contattate direttori, presidi, centri di formazione, di-

stretto scolastico, provveditorato, IRRSAE, il vostro e altri colleghi docenti, organizzazioni sindacali, enti locali, per organizzare il corso. Qualora non sia possibile, procedete con un vostro "gruppo di studio", oppure, dopo aver contattato qualche centro, movimento o amministratore locale, organizzate una o più "conferenze pubbliche".

## 10. Azioni concrete

Costituite, al di fuori delle strutture scolastiche un "gruppo" che si impegni in *azioni per il rispetto dei diritti dei popoli*, al fine di organizzare iniziative sia dentro che fuori della scuola. Potrebbe essere un gruppo che allestisce mostre, spettacoli teatrali, cineforum, che organizza bancarelle di informazione, che raccoglie materiali e fondi di solidarietà o "firme" per petizioni o campagne di pressione, e che indice giornate e settimane dedicate ai popoli oppressi.

## 11. Audiovisivi

Procuratevi dei cataloghi di audiovisivi (videocassette, diapositive, film) sui diritti umani e dei popoli, presso associazioni cinematografiche, videoteche, movimenti di volontariato, organismi internazionali, provveditorato, e organizzatevi in modo da poter dividere le spese di noleggio, fra le varie scuole. Comunicatevi le impressioni e le valutazioni sulla effettiva validità dei singoli audiovisivi

con altre organizzazioni locali impegnate sui temi della pace e della solidarietà coi popoli, coinvolgendo così altri insegnanti, genitori e studenti.

## 12. Genitori per la mondialità

Cercate, se esistono, gruppi di genitori interessati ai problemi della educazione alla mondialità. Se ne esistono, utilizzate ogni possibile incontro informale o altre occasioni di incontro collettivo (ad esempio gli organi collegiali) per parlarne. Stabilite dei contatti con i genitori più interessati e responsabili e migliorate i legami tra le varie scuole e tra le scuole e la comunità locale e viceversa (ad es.: enti locali, comitati di circoscrizione...) in modo da sostenersi a vicenda.

## 13. Vademecum della solidarietà internazionale

Contattate tutte le organizzazioni locali e nazionali che lavorano per la pace, l'autodeterminazione e il rispetto dei diritti dei popoli, come ad esempio Amnesty International, la Lega per la liberazione e il diritto dei popoli, Organizzazioni Non Governative, Obiettori di Coscienza, Caritas, ecc. Fate un elenco di animatori, esperti, conferenzieri disponibili localmente. Compilate quindi una sorta di annuario, una agenda per la mondialità che contenga l'elenco dei sussidi, le varie forme di sostegno possibili, le manifestazioni e iniziative in programma, le giornate dedicate ad un particolare te-

ma (ad es.: il giorno per il Disarmo, la giornata dell'Alimentazione, dei rifugiati e dei prigionieri politici...).

(\* L'agenda *Armadilla* può aiutare)

## 14. Mostre

Montate una mostra mobile con i lavori dei bambini, che possa essere collocata in diversi posti (dall'atrio della scuola alla sala insegnanti, dalle sedi sindacali all'università, dalle piazze cittadine alle chiese o altri posti pubblici). Si può poi completare con altre mostre che in questi anni hanno realizzato vari organismi o movimenti.

## 15. Valutazioni

Elaborate un insieme di criteri, un elenco di punti, per valutare l'utilità dei sussidi didattici e di altri materiali. I punti dovrebbero anche prendere in esame le forme di "etnocentrismo" contenute nei libri scolastici o nei fumetti. Questa indagine potrebbe anche essere estesa alle trasmissioni televisive, ai film, ai giochi e collegarsi con le varie campagne di boicottaggio di prodotti provenienti dai paesi con regimi dittatoriali o di ditte che direttamente o indirettamente appoggiano questi.

## 16. Insegnamento e apprendimento

Discutete i modi in cui l'educazione alla mondialità deve coinvolgere i "metodi didattici". Il

processo educativo, cioè, deve essere coinvolgente e deve permettere al bambino/ragazzo di divenire responsabile e fare scelte che gli consentano di occuparsi direttamente di sé stesso. Cercate i metodi appropriati, che comprendano "giochi di cooperazione", "giochi dei ruoli", "socio-drammi", e vari tipi di esperienze dirette (rapporti epistolari con altre scuole, lettere ai governanti o amministratori degli enti locali...).

## 17. Riunioni di lavoro

È consigliabile organizzare una riunione di lavoro sulla "educazione alla mondialità e alla solidarietà internazionale" per esplorare in dettaglio i problemi e le possibili soluzioni. Queste riunioni possono coinvolgere insegnanti, presidi, direttori ed educatori specializzati, membri di organi collegiali, ecc. Utilizzate queste riunioni per far conoscere il parere del Ministero della Pubblica Istruzione a proposito di questi temi (Circolari varie ed in particolare i Nuovi Programmi della Scuola Elementare e della Scuola Media) (\*) e per far sì che l'educazione alla mondialità e alla solidarietà internazionale diventi un impegno ufficiale da parte dei sindacati scuola e da parte degli organismi scolastici ufficiali.

(\*) Essenziale la Circolare Ministeriale n. 348 del 14 novembre 1987 sulla Campagna Europea Nord-Sud e l'interdipendenza dei popoli.

N.B.: Per la stesura del presente articolo ci siamo serviti dello schema suggerito dal fascicolo "Educazione alla pace: come cominciare" - Ed. Centro Studi e Documentazione, via Assietta 13/a, 10129 Torino.



**GUIDA ALL'INSERTO DIDATTICO**

**I DIRITTI DEI POPOLI**

**A. IL PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI**

Adottato dall'Assemblea ONU nel 1966 ed entrato in vigore nel 1976. In esso si riconoscono i seguenti diritti dell'uomo:

- diritto alla vita;
- libertà di movimento all'interno del proprio paese e di espatrio;
- libertà di pensiero, di coscienza e di religione;
- libertà di espressione e di associazione;
- diritto di partecipazione agli affari pubblici, di votazione e di essere eletti;
- uguaglianza di fronte alla legge;
- per le minoranze etniche: diritto

di mantenere la propria lingua, religione e cultura.

Vengono invece vietati:

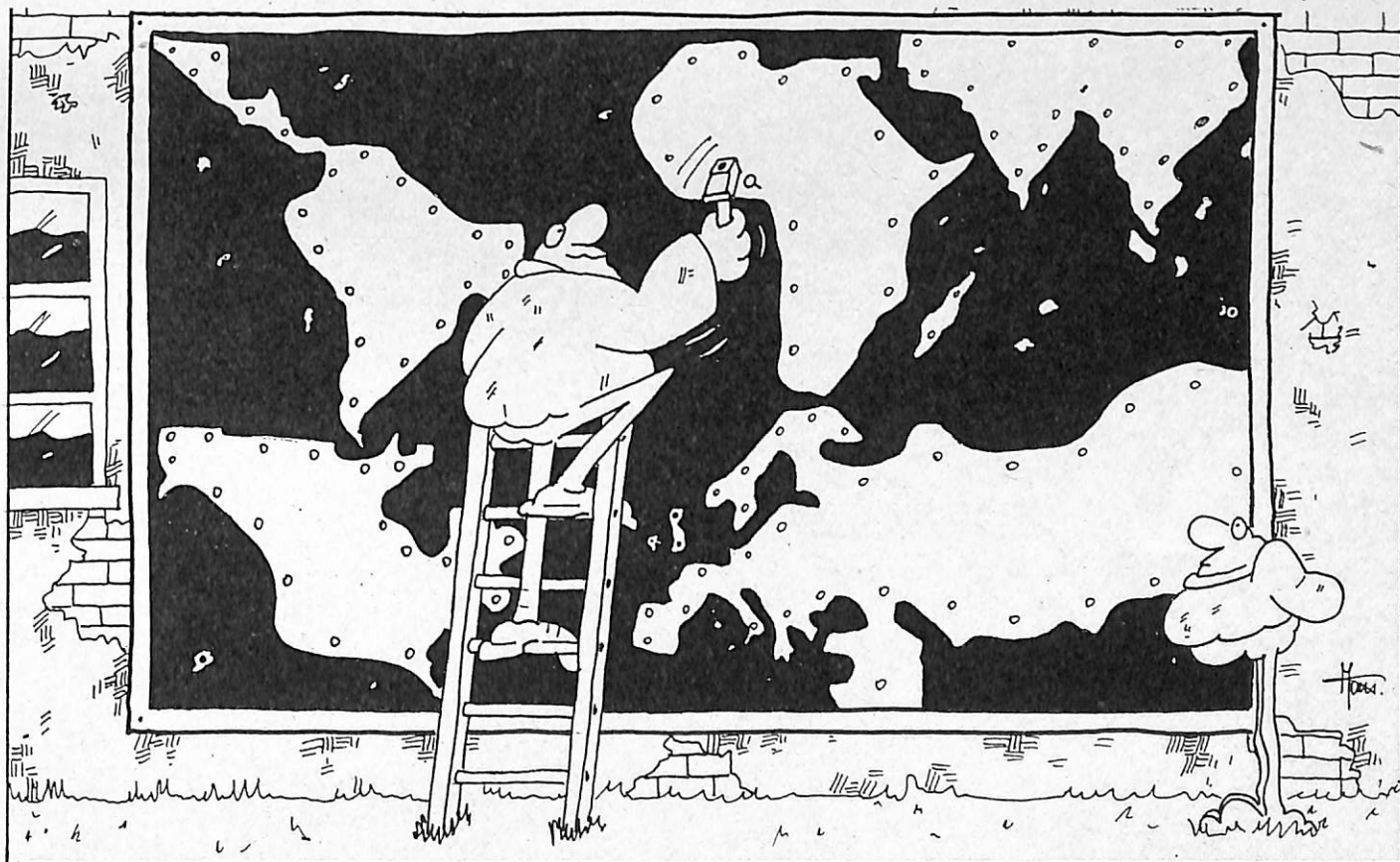
- la tortura e qualsiasi trattamento crudele o defraudante;
- la schiavitù e la tratta degli schiavi;
- l'arresto e detenzione arbitrari;
- il lavoro forzato;
- la propaganda in favore della guerra e dell'odio razziale, nazionale o religioso.

**B. IL PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI**

Adottato nel 1956 ed entrato in vigo-

re nel 1976. Con esso ogni Stato si impegna ad assicurare progressivamente il pieno esercizio di questi diritti:

- al lavoro liberamente scelto;
- a godere giuste condizioni di lavoro;
- alla sicurezza e previdenza sociale;
- di protezione ed assistenza per la famiglia, le madri, i fanciulli e gli adolescenti;
- al matrimonio liberamente consentito;
- all'istruzione;
- a godere di un livello di vita dignitoso per sé e la propria famiglia;
- a beneficiare del progresso scientifico;
- a partecipare alla vita culturale.



# LA NUOVA STRADA DEI DIRITTI DEI POPOLI

di MARCO MASCIA  
dell'Università di Padova \*

1.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, di cui quest'anno si celebra il quarantesimo anniversario, costituisce la principale fonte della produzione giuridico-normativa in materia di diritti umani.

La Dichiarazione contiene un'ampia e dettagliata lista dei diritti che ineriscono alla persona umana e che sono sia civili e politici, sia economici, sociali e culturali. Vengono in essa enunciati insieme il diritto alla vita, all'eguaglianza, alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, il diritto alla libertà di opinione e di espressione, il diritto di associazione e alla partecipazione alla vita politica, il diritto di ogni individuo al lavoro, ad una giusta remunerazione, a fondare dei sindacati, al riposo e allo svago, alla salute, all'istruzione, a partecipare alla vita culturale della società.

Dei 30 articoli di cui la Dichiarazione si compone, l'articolo 28 merita una attenzione particolare. Esso infatti recita: "Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati". All'individuo viene pertanto riconosciuta quella soggettività internazionale che gli consente di chiedere, non soltanto al suo stato di appartenenza, ma al sistema interstatale nel suo insieme, la realizzazione di un ordine internazionale fondato sui valori della pace, della solidarietà, della cooperazione internazionale, della nonviolenza, della partecipazione politica popolare a tutti i livelli: "dal quartiere all'Onu".

La Dichiarazione universale ha certamente fatto fare alla cultura giuridica e all'umanità intera un fondamentale passo in avanti nella definizione e nella protezione dei diritti dell'uomo. Dobbiamo tuttavia rilevare che in essa manca la enunciazione di tutti quei diritti che ineriscono ai popoli in quanto soggetti distinti dagli stati. Possiamo affermare con certezza che non si trattò di una dimenticanza o di una svista addebitabile a coloro che elaborarono il testo della Dichiarazione, bensì di una precisa

scelta politica. Riconoscere a tutti i popoli la loro soggettività internazionale, distinta da quella dei rispettivi stati di appartenenza significa infatti porre le premesse per minare, quanto meno in via di principio, la sovranità e l'integrità territoriale degli stati.

2.

Questa affermazione può essere meglio compresa alla luce di tre importanti definizioni.

Un *popolo* è l'insieme di individui, gruppi e comunità umane che si caratterizza per il fatto di possedere una medesima cultura, talora anche una medesima lingua e una medesima religione, insomma comuni tradizioni culturali, e per la capacità di esprimere una propria progettualità politica, come dire, consapevolezza di avere e volere futuro.

Lo *stato* è quella forma di organizzazione politico-istituzionale che si è data il popolo. I tradizionali elementi costitutivi di uno stato sono, com'è noto: il territorio, la popolazione, l'esistenza di una organizzazione politica (governo, parlamento, diplomazia, ecc.), militare (esercito), economica (gestione autoritativa delle risorse finanziarie).

Il popolo è dunque considerato uno degli elementi costitutivi dello stato, ma non v'è dubbio che esso venga prima dello stato medesimo: non ci può essere stato se non c'è, in via di principio, un popolo, mentre ci può essere — non soltanto in via di principio — un popolo senza stato.

La *nazione*, infine, si definisce come l'insieme delle popolazioni, dei gruppi umani e degli individui che si identificano nei medesimi simboli politici e culturali (ad es.: la lingua, la bandiera nazionale, ecc.).

Ancora oggi nella dottrina e nei documenti (dichiarazioni e trattati) degli organismi internazionali intergovernativi, i concetti di popolo, stato e nazione vengono spesso confusi ed usati come sinonimi: per esempio, il Preambolo della Carta delle



Nazioni Unite inizia con l'espressione: "Noi, popoli delle Nazioni Unite...", laddove all'articolo 3 della stessa Carta si legge invece: "Membri originali delle Nazioni Unite sono gli Stati che...".

3.

Il primo passo verso il riconoscimento giuridico del diritto dei popoli all'autodeterminazione si ha nella Carta delle Nazioni Unite all'articolo 1, paragrafo 2, dove si afferma tra i fini delle Nazioni Unite, quello di "Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'auto-decisione dei popoli, a prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale". Il diritto all'autodeterminazione dei popoli viene ripreso anche nel capitolo dedicato alla "Cooperazione internazionale economica e sociale", all'articolo 55. Infine, il principio del diritto dei popoli a disporre di se stessi è stato indirettamente sancito anche all'articolo 76 della Carta (Cap. XII, "Regime internazionale di amministrazione fiduciaria"), dove, alla lettera b), si afferma che uno dei fini del regime di amministrazione fiduciaria è quello di favorire il progresso delle popolazioni dei territori in amministrazione fiduciaria, "ed il loro progressivo avviamento all'autonomia o all'indipendenza", tenendo conto, tra l'altro, "delle aspirazioni liberamente manifestate dalle popolazioni interessate".

Con la Dichiarazione "sulla concessione dell'indipendenza ai paesi e ai popoli coloniali", adottata il 14 dicembre 1960, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, sancisce il diritto all'autodeterminazione soltanto per i popoli.

Il diritto all'autodeterminazione viene invece formalmente riconosciuto a *tutti i popoli come loro peculiare diritto positivo all'identico articolo 1 dei due Patti internazionali rispettivamente sui diritti economici, sociali e culturali e sui diritti civili e politici, adottati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1966 ed entrati in vigore nel 1976. Tale articolo recita: "1. Tutti i popoli hanno diritto all'autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale. 2. Per raggiungere i loro fini, tutti i popoli possono disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali,...* 3. *Gli Stati parti del presente Patto, ivi compresi quelli che sono responsabili dell'amministrazione di territori non autonomi e di territori in amministrazione fiduciaria, debbono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli e rispettare tale diritto,..."* In questo arti-

*colo è chiaramente enunciata la duplice accezione, esterna e interna, del diritto all'autodeterminazione. È esterna, l'autodeterminazione intesa come accessione di un popolo all'indipendenza politica con la conseguente costruzione di uno stato autonomo o l'adesione, in via federale o confederale, a uno stato preesistente. È interna l'autodeterminazione quando la si intende come diritto a scegliere in modo indipendente, senza ingerenza straniere o esterne (che possono essere politiche, economiche e militari) e con libere elezioni, il proprio regime politico ed economico.*

4.

Dunque, parrebbe che gli stati vogliano circoscrivere la titolarità di questo fondamentale diritto soltanto ai popoli non ancora indipendenti, negando così la possibilità che anche i popoli all'interno di uno stato indipendente possano esprimere la loro libera soggettività extranazionale, agendo nel sistema della politica internazionale accanto agli stati sovrani, anche per esercitare il diritto alla autodeterminazione esterna. In questo modo gli stati difendono il loro ruolo di unici rappresentanti in sede internazionale del popolo o dei popoli di cui si compongono, e tutelano la loro sovranità e integrità territoriale.

Nel diritto internazionale, pertanto, prevale ancora l'interpretazione secondo cui l'esercizio del diritto all'autodeterminazione potrebbe avvenire: a) in tutti i casi in cui un popolo è in lotta per l'indipendenza; b) all'interno di uno stato che già esiste, traducendosi però soltanto nella libera scelta del regime politico e delle forme di sviluppo economico, sociale e culturale.

È evidente che se il diritto internazionale riconosce il diritto dei popoli all'autodeterminazione, riconosce altresì al popolo una identità e una personalità distinte da quelle degli stati. Il riconoscimento resta però, nella maggior parte dei casi, meramente formale: lo stato teme l'esercizio *concreto* di ruoli internazionali da parte di soggetti diversi da esso e in particolare da quel soggetto — il popolo appunto — che è una sua essenziale parte costitutiva. La storia e l'attualità sovrabbondano di casi di conflitto tra il diritto dello stato alla sua integrità territoriale e il *diritto* dei popoli a disporre liberamente di sé medesimi. Il sistema internazionale è ancora strutturato in modo tale, cioè "statocentricamente", da assicurare priorità assoluta, anzi tutela esclusiva, al diritto del primo tipo.

Occorre altresì richiamare un dato che dovrebbe essere di per sé evidente e cioè che il diritto colletti-

vo all'autodeterminazione può essere pienamente soddisfatto soltanto se i diritti individuali di tutte le persone che formano il popolo vengono contemporaneamente rispettati.

5.

Va ora precisato che il diritto all'autodeterminazione è l'unico diritto dei popoli riconosciuto in un accordo giuridico internazionale a raggio universale, ma non è certamente l'unico diritto dei popoli. La Dichiarazione universale dei diritti dei popoli, proclama ad Algeri il 4 luglio 1976, contiene una lunga lista di diritti espressamente riconosciuti come inerenti ai popoli. La Dichiarazione di Algeri, com'è noto, è espressione dell'impegno dell'associazionismo nongovernativo nel tutelare e promuovere il rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli ovunque nel mondo. Essendo strumento di matrice *non intergovernativa*, la Dichiarazione non vincola, da un punto di vista giuridico-formale, gli stati. Essa rappresenta tuttavia il documento più esaustivo e completo in materia di diritti dei popoli e non le si può disconoscere una forte portata etico-politica.

Gli articoli da 1 a 4 definiscono l'identità collettiva di un popolo. Essi riconoscono il diritto di ogni popolo all'esistenza (art. 1), al rispetto del principio della endogeneità culturale (art. 2), a conservare il proprio territorio (art. 3), ad essere protetto da ogni forma di violenza e di genocidio (art.4).

L'articolo 5 stabilisce che: "Ogni popolo ha il diritto imprescrittibile e inalienabile all'autodeterminazione. Esso decide il proprio statuto politico in piena libertà e senza alcuna ingerenza esterna». L'articolo 6 concerne il diritto dei popoli "di liberarsi da qualsiasi dominazione coloniale o straniera"; l'articolo 8 riguarda invece il diritto dei popoli a un governo democratico che assicuri il rispetto dei diritti umani. Occorre qui rimarcare la difficoltà, per i popoli che si sono costituiti in stati indipendenti, di esercitare il loro diritto all'autodeterminazione politica: tale diritto infatti fu fin dall'inizio calpestato e violato col diffondersi delle politiche rapinatorie del neocolonialismo. L'esercizio effettivo di tale diritto, d'altra parte, è stato ed è tuttora ostacolato dalle due superpotenze anche in Europa, nei confronti dei paesi posti sotto le loro rispettive influenze.

I diritti economici dei popoli vengono enunciati negli articoli da 8 a 12 della Dichiarazione. Essi riguardano il controllo delle risorse naturali, la partecipazione al progresso scientifico, una giusta re-

munerazione del lavoro, eque e paritarie condizioni negli scambi internazionali. L'articolo 11 sancisce invece il più ampio diritto all'autodeterminazione economica, il diritto cioè di scegliere liberamente il sistema economico e i processi di sviluppo.

La situazione di interdipendenza planetaria, dalla quale non si può più prescindere, e che purtroppo si traduce in forte dipendenza dei paesi del Sud del mondo nei confronti di quelli industrializzati del Nord (pensiamo alle dimensioni del debito dei paesi in via di sviluppo), e l'azione delle multinazionali economiche, hanno contribuito in maniera determinante ad impedire nei paesi in via di sviluppo la piena realizzazione del diritto all'autodeterminazione economica.

I diritti alla cultura, a parlare la propria lingua e a disporre delle proprie ricchezze artistiche, storiche e culturali vengono enunciati negli articoli 13, 14 e 15 della Carta di Algeri. Tali diritti sono palesemente violati ancora oggi nei Paesi in via di sviluppo dove è in atto, per opera dei paesi occidentali, un processo di omologazione culturale in senso occidentocentrico che sta distruggendo le culture tradizionali locali. Tuttavia il problema si pone in termini allarmanti anche nei paesi industrializzati, dove i diritti culturali vengono minacciati dalla diffusione quasi capillare dell'informatica, soprattutto all'interno della organizzazione statale dei servizi sociali, dal controllo dei mezzi di comunicazione di massa da parte di una élite sempre più ristretta, dal tentativo di standardizzare i diversi e peculiari modelli culturali esistenti, nonché dal grande rischio di distruzione di preziosi beni culturali provocato dall'inquinamento atmosferico.

L'articolo 16 della Dichiarazione riconosce al popolo il diritto ad un ambiente sano.

La Dichiarazione, infine, prende in considerazione i diritti delle minoranze (articoli 19, 20, 21) cercando di far convivere il principio dell'integrità territoriale e dell'unità politica di uno stato con i diritti dei popoli che costituiscono all'interno dello stato medesimo una minoranza. Viene quindi sancito l'obbligo nei confronti dello stato di rispettare l'identità, le tradizioni, la lingua delle minoranze, alle quali deve essere garantito il diritto di partecipare alla vita pubblica della nazione e di esercitare un controllo democratico sul potere centrale.

L'ultima parte della Dichiarazione (articoli da 22 e 30) è dedicata alle "garanzie e alle sanzioni".

6.

Alcuni dei diritti dei popoli enunciati nella Dichiarazione di Algeri sono stati recepiti dalla

Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, entrata in vigore nel 1987. Si tratta di un accordo giuridico a raggio regionale-continentale e pertanto le norme in esso contenute prevedono che ai diritti riconosciuti corrispondano altrettanti obblighi per gli stati che lo hanno ratificato. Così, insieme al diritto dei popoli all'autodeterminazione politica ed economica (art. 20) e al diritto dei popoli di disporre delle loro ricchezze e delle loro risorse naturali (art. 21) — già sanciti, peraltro sul piano universale, nei Patti internazionali sopra citati — troviamo statuiti, per la prima volta nella storia, il principio dell'eguaglianza di tutti i popoli (art. 19), il diritto dei popoli all'esistenza (art. 20), il diritto dei popoli «alla luce e alla sicurezza sia a livello nazionale sia a livello internazionale» (art. 23), il diritto allo sviluppo (art. 22), il diritto ad un ambiente sano (art. 24).

## 7.

Alla luce di quanto finora esposto, possiamo senza dubbio affermare che, ai sensi del diritto internazionale vigente, i popoli hanno una loro soggettività, distinta da quella degli stati di appartenenza, nonché propri originari interessi e diritti.

Cerchiamo ora di individuare come tali interessi e diritti si articolano e come vengano tutelati in sede internazionale.

In punto di diritto, lo stato in quanto rappresentante legittimo del popolo, dovrebbe essere il soggetto principale di rappresentanza degli interessi popolari. Ma i suoi interessi, che si identificano con quelli dell'élite temporaneamente al potere, non solo sono diversi, ma si contrappongono talora a quelli del popolo e si esprimono molto spesso attraverso i "gas tossici" dell'imperialismo, del verticismo, dell'egoismo, della ragion di stato, della corsa agli armamenti, della sicurezza nazionale, della ricerca in campo militare, ecc. La struttura dello stato-nazione-sovrano è pertanto costitutivamente belligera e, in quanto tale, sostanzialmente inidonea a promuovere e tutelare i diritti dei popoli.

Per individuare, dunque, chi aggrega gli interessi popolari dobbiamo guardare a quella categoria di soggetti che si caratterizzano per il fatto di essere non statuali. Mi riferisco ai soggetti "nuovi" delle relazioni internazionali — individui, gruppi, associazioni nongovernative, movimenti — che hanno come fine principale quello della promozione umana ovunque nel mondo. Essi propongono una strategia di mutamento radicale dell'attuale struttura statocentrica e quindi belligera del sistema in-

ternazionale, allo scopo di "umanizzare" e "democratizzare" i rapporti e le istituzioni nazionali e internazionali.

Il ruolo di questi soggetti nel sistema internazionale è legittimato nella sostanza — al di là, quindi, di eventuali riconoscimenti formali — ed ha un futuro davanti a sé perché aggrega e propugna valori e interessi che non sono né statuali-nazionali, né internazionali-interstatuali bensì autenticamente transnazionali e popolari, anzi internazionali-popolari.

Questi soggetti non possono evidentemente pretendere di rappresentare un popolo in quanto tale, bensì gruppi o categorie di suoi interessi. Così, per esempio, Amnesty International chiede il rispetto dei diritti civili e politici per il popolo nero sudafricano nonché per tutti i popoli che subiscono quotidianamente la violazione di questi diritti; Mani Tese, insieme alle numerose altre organizzazioni nongovernative che operano nel campo della cooperazione allo sviluppo, è particolarmente attiva per garantire, nei paesi in via di sviluppo, il soddisfacimento dei basic needs; il Movimento per la pace chiede il disarmo convenzionale e nucleare e l'abolizione degli eserciti; il movimento ambientalista il rispetto degli equilibri ecologici, senza del quale, l'umanità intera, nell'arco di qualche secolo, è destinata a scomparire.

## 8.

Prendiamo ora in considerazione alcune specifiche realtà che necessitano l'utilizzo di altre forme di espressione e di tutela degli interessi di un popolo.

I popoli che non hanno ancora un territorio all'interno del quale organizzare la loro vita sociale, culturale, politica ed economica (come ad esempio il popolo palestinese) o i popoli che sono in lotta per l'indipendenza nazionale (come ad esempio il popolo eritreo) si esprimono politicamente attraverso i movimenti di liberazione (OLP, FPLE). Questi movimenti, ovviamente, rappresentano i rispettivi popoli nella misura in cui sono da essi legittimati. La loro azione si articola a diversi livelli: dalla lotta armata (di un popolo contro un altro popolo), all'azione diplomatica alla ricerca di solidarietà nelle istituzioni internazionali, tra i singoli governi nazionali e tra le popolazioni di tutti i paesi del mondo (pensiamo in Italia ai numerosi Comitati di solidarietà con i popoli in lotta per l'autodeterminazione in varie parti del mondo).

Vi sono poi i popoli che hanno già conquistato l'autodeterminazione esterna, ma non ancora

quella interna, che significa, come già anticipato, regime politico democratico. Il riferimento è, tra gli altri, ai popoli polacco, cileno, sudafricano. In questi paesi è soprattutto attraverso manifestazioni anomiche, che vanno cioè al di là della legge, guidate dalle associazioni sindacali, partitiche, religiose, che il popolo trova forme dirette di comunicazione: pensiamo a Solidarnosc e alla Chiesa cattolica in Polonia, ai partiti e ai sindacati in Cile, all'ANC in Sud Africa. Questo tipo di protesta in Cile e in Sud Africa si è trasformata in guerra civile, mentre in Polonia hanno prevalso forme di lotta nonviolenta. Queste associazioni, attraverso i loro leaders, conducono, come negli altri casi sopra descritti, una azione politico-diplomatica in seno alle istituzioni internazionali a raggio universale (ONU) e continentale (OEA, OSA) tra i governi nazionali più sensibili, nonché tra le popolazioni locali.

Infine, è appena il caso di ricordare che all'interno di uno stato democratico, gli interessi del popolo sono promossi e tutelati da soggetti quali individui, gruppi, comunità di base, partiti, sindacati, ecc., nonché da quelle istituzioni che si esprimono nelle forme previste dall'ordinamento democratico.

9.

Le *minoranze* sono, all'interno di una nazione o di uno stato, comunità umane che si caratterizzano per il fatto di avere una cultura, una lingua, una religione diversa da quella dominante.

Le minoranze, non essendo considerate come "popoli" nel diritto internazionale, trovano maggiore tutela di questi ultimi in norme che sono numerose e specifiche. La spiegazione di questa condizione "privilegiata" sta nel fatto che, non essendo appunto considerate come popoli, le minoranze etniche-religiose non possono rivendicare il diritto all'autodeterminazione e quindi, quanto meno in punto di diritto, danno meno fastidio agli stati che non i popoli.

Ma domandiamoci: quante minoranze non sono forse talora popolo nel senso più stretto del termine?

10.

Per aversi una efficace protezione dei diritti dei popoli, per lo meno di quelli sanciti nei trattati internazionali, senza ricorrere all'uso della violenza, è necessario disporre di apparati di tutela, del tipo di quelli creati e periodicamente rafforzati per

i diritti individuali: per esempio i due Comitati delle Nazioni Unite per i diritti civili e politici e per i diritti economici, sociali e culturali, previsti dai rispettivi Patti internazionali più volte citati.

Per risolvere il problema coloniale, le Nazioni Unite hanno creato il Comitato per la decolonizzazione le cui funzioni sono limitate, però, a tutelare il diritto alla autodeterminazione dei soli popoli coloniali o comunque non indipendenti.

Sempre nel sistema delle Nazioni Unite, i diritti dei popoli trovano una qualche — per la verità, molto blanda — tutela nei casi di «estese e flagranti» violazioni, ad opera dell'Assemblea generale e della Commissione dei diritti dell'uomo. Nella maggior parte dei casi i risultati sono però molto modesti e si traducono nell'approvazione di una qualche risoluzione di condanna nei confronti del governo oppressore.

Più attiva, anche perché più competente *ratione materiae*, è la Sottocommissione delle Nazioni Unite per la prevenzione della discriminazione e la protezione delle minoranze. Si tratta di un organo istituito nel 1947 dalla Commissione dei diritti dell'uomo con il compito di sottoporre ad essa studi e raccomandazioni in materia di prevenzione di ogni forma di discriminazione e di tutela delle minoranze razziali, religiose e linguistiche. La Sottocommissione si compone di esperti eletti a titolo personale e non in rappresentanza dei rispettivi governi nazionali di appartenenza. Tra i principali gruppi di lavoro di cui si avvale la Sottocommissione, si segnalano quello incaricato di trattare i problemi relativi alla protezione dei diritti umani delle popolazioni indigene, e quello che segue il problema della discriminazione nei riguardi delle popolazioni autoctone.

Ancora in ambito Nazioni Unite, si segnala il sistema di tutela approntato dalla Convenzione internazionale contro il crimine di genocidio, che fondamentalmente tutela il diritto dei popoli all'esistenza.

11.

In sede internazionale, particolarmente attiva in difesa dei diritti dei popoli sono alcune importanti organizzazioni nongovernative, prima fra tutte la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli.

Per ragioni di spazio, ci si limita qui a richiamare il ruolo del Tribunale Permanente dei Popoli, creato a Bologna nel 1979 dalla Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli. Si tratta di un Tribunale di opinione, composto da giuristi, intellettuali, scrittori, artisti,



personalità sapienziali, che raccoglie fatti e testimonianze relative alle responsabilità di uno stato per quanto concerne le violazioni dei diritti dell'uomo e dei popoli al suo interno.

Dalla sua nascita, il Tribunale permanente dei popoli ha tenuto 12 sessioni emettendo "sentenze" sui seguenti casi: Sahara occidentale, Eritrea, Argentina, Filippine, Salvador, Afghanistan I e II, Timor orientale, Zaire, Guatemala, Armeni, Nicaragua. Le pronunce del Tribunale, che pur fanno puntiglioso riferimento al diritto internazionale positivo, non hanno però un valore giuridico, nel senso di essere coercitive nei confronti dei responsabili delle violazioni accertate. Esse tuttavia hanno un forte valore etico-politico nel denunciare le responsabilità dei governi di fronte alla opinione pubblica mondiale.

12.

Al termine di questa breve rassegna, non si può evidentemente fare a meno di sottolineare la esiguità degli strumenti per la protezione dei diritti dei popoli esistenti in sede internazionale.

Non siamo tuttavia neppure all'anno zero. Dal diritto all'autodeterminazione dei popoli, che è già sancito, può infatti discendere il riconoscimento giuridico di tutti gli altri diritti dei popoli, avendo in particolare presenti la Dichiarazione di Algeri e la Carta africana.

Perché ciò avvenga, occorre che maturino la cultura e la politica di un "Nuovo ordine internazionale democratico", per la cui costruzione le organizzazioni internazionali nongovernative hanno cominciato a svolgere un ruolo veramente strategico in termini di rinnovata, più consapevole progettualità e di azione. Il metodo delle Ong non può che essere quello democratico, in tutte le sue articolazioni. Pertanto il loro ruolo è essenziale alla trasformazione in senso democratico delle istituzioni internazionali, politiche e economiche. Sol tanto in questo contesto di mutamenti strutturali, la lunga strada dei diritti dei popoli sarà veramente percorribile fino in fondo.

## BIBLIOGRAFIA

GROS ESPIELL H., *Le droit à l'autodétermination. Application des résolutions de l'Organisation des Nations Unies*, (doc. E/CN. 4/Sub. 2/405/Rev. 1), New York, 1979.

CRISTESCU A., *Le droit à l'autodétermination. Développement historique et actuel sur la base des instruments des Nations Unies*, (doc. E/CN. 4/Sub. 2/404/Rev. 1), New York, 1981.

AA.VV., *Droits de l'homme, droits des peuples*, publications de l'Université de Picardie, Presses Universitaires de France, 1982.

AA.VV., *Droits de l'homme et droits des peuples*, a cura della Fondazione Lelio Basso, Repubblica di S. Marino, 1983.

AA.VV., *Droits de solidarité, Droits des peuples*, Repubblica di San Marino, 1983.

AA.VV., *Droits des peuples, droits de l'homme. Paix et justice sociale internationale*, Paris, Editions du Centurion, 1984. Atti del colloquio organizzato dall'Istituto internazionale Jacques Maritain.

RIGAUX F., *Diritti dell'uomo e diritti dei popoli*, in "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli", anno I, numero 1, 1987.

MASCIA M., *Le Oing, nuovi soggetti delle relazioni internazionali*, in "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli", anno I, numero 2, 1987.

RIGAUX P., *La Carta di Algeri*, Edizioni Cultura della pace, 1988.

GROS ESPIELL H., *Il diritto alla pace*, in "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli", anno II, numero 1, 1988.

PAPISCA A., *Democrazia internazionale, via di pace. Per un nuovo ordine internazionale democratico*, Milano, Franco Angeli, II ed., 1988.

\* Marco Mascia, Redattore capo della rivista "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli", del Centro di Studi e di Formazione sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli dell'Università di Padova, Via del Santo, 28 - 35123 Padova - Tel. 049/656147.



Via S. Martino, 8  
43100 Parma  
Tel. 0521/54357-583301

della  
Cooperativa  
CSAM

---

## SUDAFRICA

**Idea di Missione Oggi, Nigrizia, Reggio Terzo Mondo**  
36 diapositive, fascicolo, MO speciale, Nigrizia dossier,  
audio cassetta, **L. 45.000**

**È** un appello alla ricerca concreta di una società più giusta, libera, solidale. Bisogna porre fine a un orrendo crimine. Il Sudafrica è il banco di prova della nostra umanità, della nostra solidarietà e della lotta per un mondo libero da ogni ingiustizia e da ogni violenza dell'uomo contro l'altro uomo.

\* \* \*

della stessa «serie diritti»:

- Solidarietà, nuovo nome dello sviluppo (sulla Sollicitudo) **L. 36.000**
- Diritti dell'uomo, diritti dei popoli. Tra libertà e solidarietà **L. 35.000**
- Il giorno della pace **L. 35.000**
- La sinfonia dei due mondi **L. 45.000**

**distribuzione anche:**  
Nigrizia, vicolo Pozzo 1, 37129 Verona, Tel. 045/596238  
Reggio Terzo Mondo, via V. Veneto 8/A, 42100 Reggio E., Tel. 0522/36840  
Emi, via Di Corticella 181 (nuova sede), 40128 Bologna, Tel. 051/326027



## PIANTARE ALBERI PER EDUCARE AD UNA

di DANIELE ZAVALLONI e GIANFRANCO ZAVALLONI

Nel 1902 fu istituita nella scuola italiana la "Festa degli alberi". Per circa un ventennio migliaia di studenti di tutta Italia misero a dimora alberi di tutte le specie. Poi la cosa decadde e fu ripresa nel 1951. Così il 21 di novembre divenne il giorno dedicato al rimboschimento. Infine, questa tradizione è decaduta nuovamente... forse per il limite intrinseco di qualsiasi iniziativa che abbia come caratteristica la sporadicità di un solo giorno. Oggi ritorna, però, di attualità la necessità di far maturare nell'animo infantile l'amore per gli alberi, attraverso piccoli ma continuativi gesti educativi quali, ad esempio, il mettere a dimora piccole piante, adottare (e quindi seguire con cura) siepi, bordure di strade, parchi, giardini, piccoli boschi... ecc.

Tutto questo avrà un senso ed un valore pedagogico se sarà data la possibilità a ciascun bambino di capire i meccanismi, le funzioni (e quindi l'importanza) degli alberi.

Vediamo insieme alcuni suggerimenti.

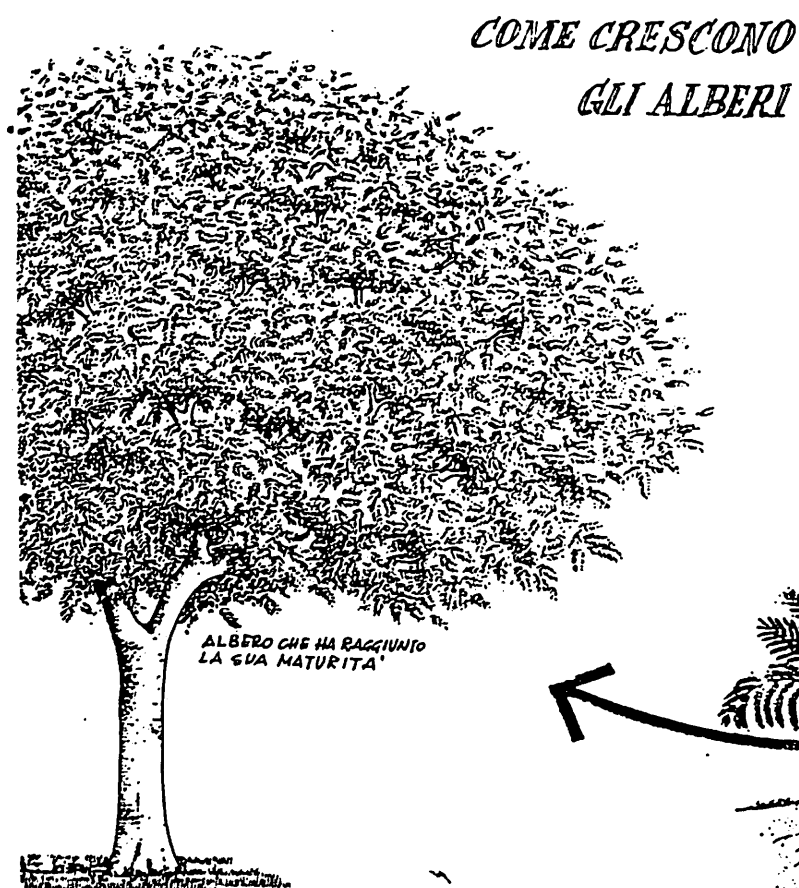
### Un albero, due alberi, cento alberi... un bosco

Non è facile definire che cosa è un bosco nella nostra realtà locale. Se c'è una cosa che manca nei nostri territori sono i boschi. E pensare che fino a poco più di un centinaio di anni fa i boschi coprivano le nostre colline senza soluzione di continuità.

Le vecchie leggi forestali definivano il bosco una superficie adibita alla produzione del legno. Oggi possiamo dare una definizione più appropriata e completa: "Il bosco è un *ecosistema*, cioè una realtà fisionomica ben precisa al cui interno tutti gli esseri viventi — vegetali o animali — (*biocenosi*) interagiscono tra di loro in un ambiente inorganico (*biotopo*).

Visto in quest'ottica possiamo considerare il bosco un organismo con una vita propria che svolge e soddisfa diverse funzioni dell'uomo, tutte ugualmente importanti e fondamentali:

- \* produzione
- \* protezione
- \* salute e ricreazione.



In seguito vedremo in dettaglio queste funzioni. Ora ci soffermeremo per un attimo sugli aspetti strutturali del bosco, così da saper leggere e osservare in maniera adeguata questo ambiente durante le uscite naturalistiche coi bambini o i ragazzi o coi nostri figli o cogli amici.

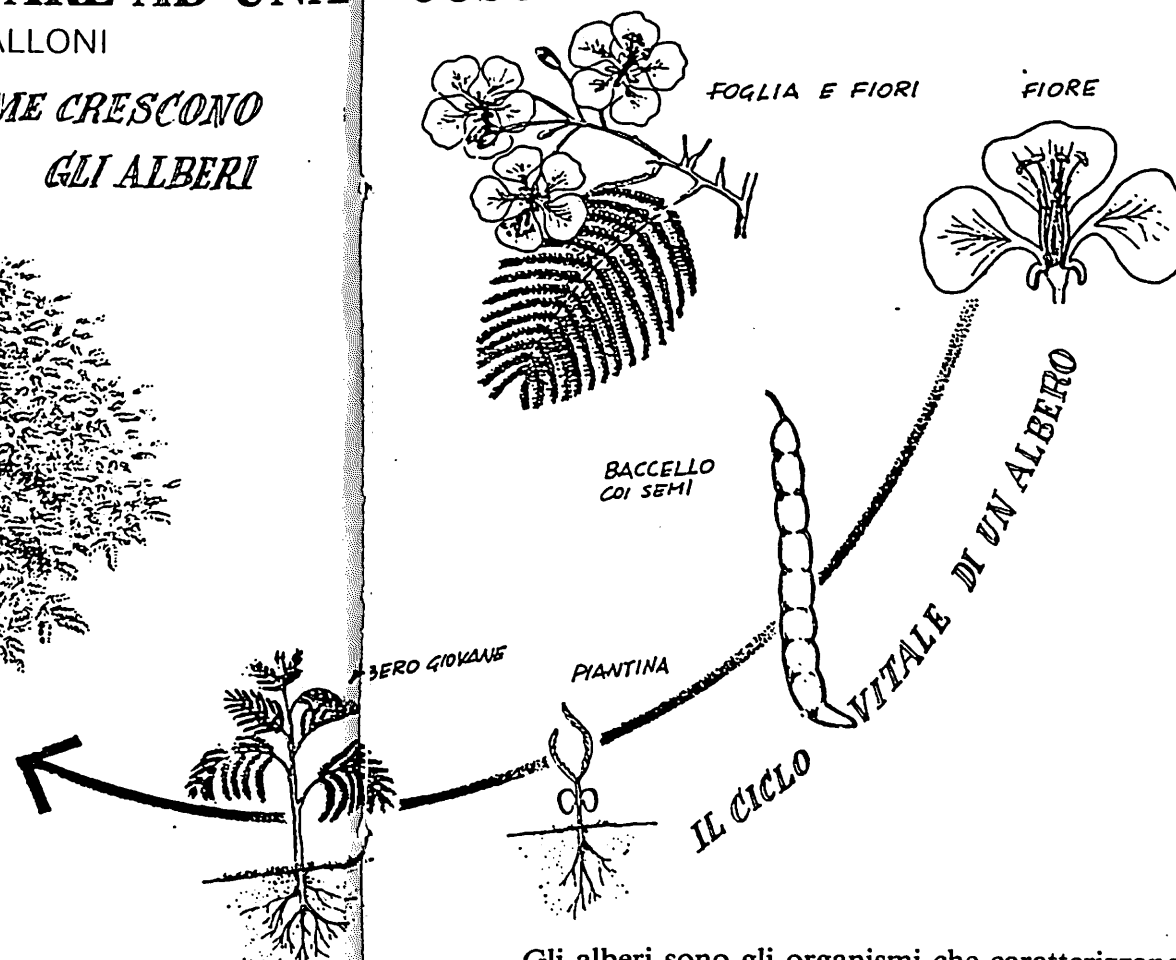
Quando parliamo di bosco intendiamo esprimere un concetto fisionomico che si manifesta con la presenza di una massa vegetale costituita da alberi che hanno una consistenza legnosa, con fusti alti almeno 5 metri e disposti in modo tale da dare continuità a questa presenza.

È indispensabile che il tutto si sviluppi su di una superficie non troppo piccola da essere comunemente definita *siepe*.

Questo ambiente così composto avrà un microclima, nel terreno sarà presente dell'humus e una flora sottochioma tipica degli ambienti con poco sole. Vi sarà poi una fauna particolare.

Tutte queste presenze sono in relazione tra di loro e vanno a formare l'*ecosistema forestale*. Sicuramente è l'*ecosistema* per eccellenza e forse anche il più completo.

## COSCIENZA ECOLOGICA



Gli alberi sono gli organismi che caratterizzano il bosco, sono i *produttori primari* che insieme a tutto il resto della vegetazione hanno capacità *autotrofiche* (cioè si autoalimentano con i sali disciolti nel terreno e l'esposizione alla luce del sole).

Il resto della vegetazione è composto dallo strato di arbusti e da quelle erbe che insieme al muschio costituiscono il nutrimento per gli organismi *eterotrofi*, cioè gli animali, che per nutrirsi hanno bisogno di consumare i produttori primari.

Infine esiste una schiera di piccoli organismi, *batteri, funghi, lieviti*, che hanno funzione di *decompositori*, cioè riducono a elementi inorganici tutte le sostanze morte e i residui presenti nel bosco.

Come è facilmente intuibile, il bosco riesce a fare quasi tutto da solo, gli occorre solo l'energia solare e l'acqua. Nulla si perde e tutto viene rimesso in circolo.

### Le funzioni del bosco

Ritorniamo, ora, velocemente, alle funzioni del bosco:

### Produzione

La risorsa principale del bosco è il legame. Serve per le costruzioni più varie e quale materiale da combustione. Ma il bosco svolge anche un ruolo insostituibile nel rendere pure le acque meteoriche e alimentare regolarmente le sorgenti.

### Protezione

Gli alberi del bosco frenano l'erosione del suolo regolarizzando il regime delle acque. Diminuisce così il rischio di frane e smottamenti.

Le fronde degli alberi sono poi rifugio e protezione per una innumerevole fauna selvatica.

### Salute e ricreazione

Oltre alla protezione e al legname, il bosco ci dà salute e ricreazione. Basti pensare alla capacità di produrre ossigeno e umidità, ma anche calma e silenzio (i rumori dell'esterno vengono infatti attutiti).

Tutti questi effetti diretti e indiretti sono difficilmente valutabili in numeri. L'importanza del bosco, però, la constatiamo ogni giorno, soprattutto quando siamo costretti a subire frane, alluvioni, siccità, "effetto serra"... ecc.

### Alcuni suggerimenti didattici

Vediamo infine, dopo aver presentato le caratteristiche salienti del bosco, alcuni itinerari di ricerca e/o lavoro concreto coi bimbi o i ragazzi di una classe scolastica. Per punti:

- \* contattare il più vicino vivaio forestale (gestiti in genere dalle Aziende Regionali delle Foreste) e, dopo aver scelto i luoghi (privati o pubblici) organizzare la messa a dimora di piccole piante "autotone"; (*vedere schema*)

- \* studiare (e capire il perché) quali sono le varietà di piante autoctone della zona in cui viviamo;

- \* seguire con cura la crescita di queste piante ed adottare eventualmente una precisa zona arborea; erbacea o arbustiva;

- \* capire il legame fra economia forestale ed economia agraria e le attività connesse alla produzione di legname;

- \* studiare i vari utilizzi del legname e dei derivati (pasta, fibra, cellulosa...) e le conseguenze derivate dall'attuale consumo (carta, mobili...);

- \* visitare la cartiera più vicina e capire tutto il ciclo della carta;

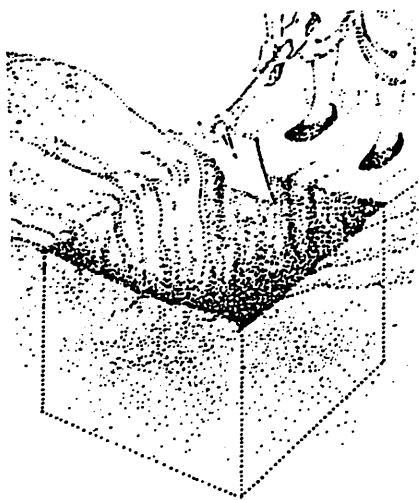
- \* utilizzare (capendone il significato) quaderni e altri materiali cartacei realizzati con "carta riciclata" (non sbiancata).

# COME PIANTARE UN ALBERO

*Il periodo migliore per piantare alberi è compreso dalla fine della fase vegetativa alla sua ripresa (ottobre/novembre - febbraio/marzo).*

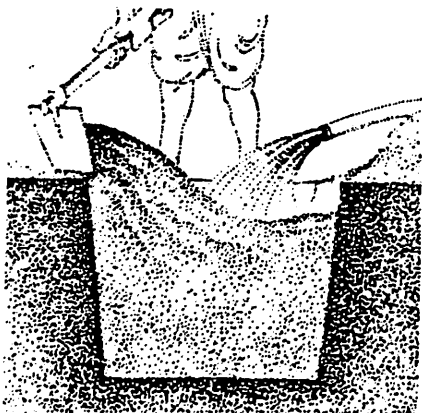
1

*Si scava una buca di circa 40 cm e si lascia arieggiare per qualche tempo. L'ideale sarebbe permettere a questa buca di subire vari eventi metereologici (pioggia, neve, ghiaccio e sole).*



2

*Qualche settimana prima di mettere a dimora le piantine si riempie la buca con un miscuglio di terra e concime organico.*



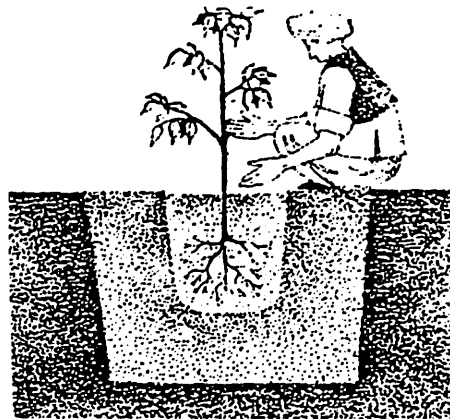
3

*La piantina giovane dovrà essere posta nella buca delle giuste dimensioni, protetta dal pane di terra originario.*



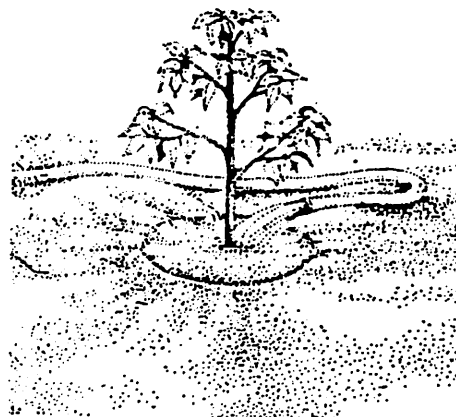
4

*Si ricoprono le radici comprimendo leggermente la terra.*



5

*Se necessario, in caso di siccità, annaffiare con cautela.*



I disegni sono tratti dal libro:  
"LOS ARBOLES: GUIA ECOLOGICA"  
Por cada nino un árbol  
Ed. UNEP Nairobi 1982



# A ZONZO, LUNGO PERCORSI DIDATTICI

GIOVANNI CATTI  
dell'Università di Bologna

*L'intervento che segue, di Mons. Giovanni Catti, è un interessante invito rivolto a tutti noi educatori ad affrontare anche coi bambini o ragazzi i temi della patria, dei confini e delle frontiere, dei popoli e delle minoranze...*

*Argomenti apparentemente semplici ci vengono qui presentati in maniera decisamente problematica.*

*Sta alla saggezza di ciascun educatore scegliere come utilizzare i materiali qui presentati. È una sorta di frigorifero, una dispensa in cui possiamo trovare pietanze già pronte per essere servite oppure ingredienti che necessitano ancora di essere posti sul fuoco.*

G.Z.

## La storia di Kim

**R**icordate la storia di Kim? Questa storia è narrata da Kipling, lo stesso autore dei *Libri della Giungla*.

Kim è diminutivo di Kimballa O'Hara. Con questo diminutivo vezzeggiativo è chiamato un fanciullo, figlio di Kimballa O'Hara. Le leggi di questi luoghi e di quei tempi consentivano che il figlio avesse il nome del padre.

Kimballa O'Hara padre è irlandese, dell'Irlanda del Nord. È di una parte dell'Irlanda, unita con la Gran Bretagna nel *Regno unito della Gran Bretagna e della Irlanda del Nord*. Kimballa O'Hara padre ha la cittadinanza inglese, e anche il figlio ha questa cittadinanza.

Kimballa O'Hara padre si è arruolato in un reggimento inglese, formato da irlandesi. È il reggimento degli *Animali Sbandati*, dei *Mavericks*, mandato in India. Il Re del *Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord* è anche l'*Imperatore delle Indie*.

Kimballa O'Hara padre è diventato sottufficiale, con un grado simile a quello di *aiutante di battaglia*. Ha sposato una donna bianca e povera. Sta a Lahore, capitale della provincia dell'*Ovest dei Cinque fiumi*, il West Punjab: si pronuncia Pangiab. I cinque fiumi sono l'Hindo, nel suo corso medio, e lo Jehlam, il Chenab, il Ravi e il Sutli, quattro affluenti dell'Hindo, il grande fiume.

Nasce Kimballa O'Hara figlio, detto Kim. È da notare però che *kim*, in un'antica lingua ancora parlata in India, fa parte della famiglia del verbo "amare", *kam*.

La mamma bianca e povera fa la bambinaia nella casa di un Colonnello inglese. Si ammala di tifo e muore nell'ospedale di Ferozepore, una città importante a 80 km a sud di Lahore, quando Kim ha tre anni.

Il babbo si cc'geda, trova lavoro nelle *Ferrovie del Sind-Punjab-Delhi*, ma poi si dà a bere alcool, a stare in ozio lungo la linea ferroviaria, a fumare oppio, e muore, bianco e povero, senza avere abbandonato Kim.

Kim rimane affidato a una donna mezzo europea e mezzo indiana: lei rivende mobili, fuma oppio, e dice di essere sorella della mamma, e quindi zia di Kim.

Kim cresce come può, e fa del proprio meglio per meritare fiducia. Ama tanto tutto il mondo, tutti gli esseri, gli esseri viventi, gli esseri umani: è chiamato il *Piccolo Amico del Mondo Intero*.

È povero e bianco, però lungo le vie e nella piazza di Lahore il sole lo ha fatto bruno come un *Punjabi*.

Pensa e parla *hindi*, riconosciuta oggi lingua ufficiale della Repubblica della Unione Indiana; però quando è necessario pensa e parla inglese. Capisce e parla anche altre lingue, come l'*urdu* e il *punjabi*. Capisce e parla parlate paraticolari, *vernacoli*, e non ignora parlate dei soldati e del volgo, *volgari*.

Il romanzo di Kim incomincia nella piazza di Lahore, dove Kim gioca insieme con Abdallah di

Lala Dinanath, bruno e musulmano, e con Chota Lal, giallo e cinese come Fook Shing, il fornaio.

### Popoli e nazioni sul pianeta Gaia

“Terra”, in greco si dice *Gea*, qualcuno dice *Gaia*.

Questa Terra, questa Gaia, vaga nello spazio: è un corpo “vagante”, non vagabondo, è il pianeta Terra, qualcuno dice il pianeta Gaia.

Come abbiamo udito dalla storia di Kim, sul pianeta Terra c'è l'Irlanda e c'è la Gran Bretagna. C'è il Punjab e, aggiungiamo noi, c'è l'Italia. Si tratta, in tutti questi casi, di una “crescita”. Da una famiglia è venuta una famiglia di famiglie, e poi una famiglia di famiglie e di famiglie: insomma, un “popolo”. Un popolo, quando è nato, chiede di essere aiutato a crescere.

Sul pianeta Terra c'è la Repubblica d'Irlanda e c'è il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord. C'è la Repubblica islamica del Pakistan, con la provincia del Punjab, e c'è la Repubblica italiana. Si tratta, in questi altri casi, di una “raccolta”, di una “collettività” di persone, di cittadini. Formano una “cittadinanza”, uno “stato”.

Come nascono a volte gli sterpi, gli arbusti, così sono nate le “nazioni”, fatte d'individui, e Kim impara a conoscere le loro lingue: hindi, urdu, punjabi, inglese. È un'avventura, riconoscere le nazioni tra i compagni di giochi di Kim, tra Abdallah figlio di Lala Dinanath, bruno e musulmano, e Chota Lal, giallo e cinese come Fook Shing, il fornaio.

Grazie a Chota Lal, e a Lala Dinanath, oltre che a Kim, siamo avvertiti che entro i confini di uno stato sovrano c'è un maggior numero di cittadini di altri popoli, di altre nazioni: sono le *minoranze*.

Come Chota Lal e Fook Shing, amano la lingua, la cultura, i costumi del popolo, della nazione della loro origine; le proprie risorse e il proprio lavoro.

### Profughi e rifugiati

Oggi Lahore è ancora la capitale del Punjab, ma il Punjab è una provincia della Repubblica islamica del Pakistan. Islamica vuol dire “dei Musulmani”, come Abdallah di Lala Dinanath.

Qui come in altre parti del pianeta terra c'è un fatto. Cittadini di questo stato sovrano fuggono di qui, attraversano il confine, sono *profughi*. Entrano dentro i confini di un altro stato sovrano, cercano un rifugio, diventano *rifugiati*.

Una causa di questo fatto è la paura. Molte volte il profugo ha paura di essere perseguitato a motivo della propria razza, della propria religione, perché appartiene a una certa nazione, a una certa classe, perché ha una certa opinione. Ha paura di non essere protetto entro i confini del proprio stato, di non poter godere i diritti della propria cittadinanza.

Il rifugiato ha bisogno di essere nutrito, vestito, alloggiato; di trovare una nuova sistemazione e di essere aiutato a realizzare il desiderio di tornare a casa.

Questo fatto, dei profughi e dei rifugiati, è assai grave; è come la malattia più moderna e più diffusa sul pianeta Gaia.

### I confini

Per i giochi, come la *moscacieca*, il *nascondino*, la *cavallina*, il *girotondo*, la *cerbottana*, il *cerchio* non c'è bisogno di segnare sul suolo una linea o un cerchio. Ma per la *campana*, il gioco chiamato anche il *mondo*, o la *settimana*, bisogna disegnare sul suolo un reticolato con 7, 8, 9, 10, 11 o 12 scompartimenti: i giocatori lo percorrono senza toccare le linee segnate, saltando su un piede e reggendo su questo piede un sasso, un piastrella. Specialmente per molti giochi con la *palla* c'è bisogno di segnare sul suolo linee e cerchi.

L'esperienza dei giochi con linee e cerchi ci dà l'idea delle linee fatte per delimitare la estensione di un territorio, di una proprietà, della sovranità di una comunità politica: l'idea del *confine*.

“Fin qui c'è il nostro campo; di là c'è il vostro”.

“Fin qui è sovrana la Repubblica italiana, di là è sovrana un'altra Repubblica”.

Siamo alla linea di confine fra il territorio della nostra comunità politica e il territorio di un'altra comunità politica: siamo alla *frontiera*.

Qui ci sono gli uffici di controllo delle merci in uscita o in entrata attraverso il confine, le *dogane*.

Si preparano i documenti, dove c'è scritta la *cittadinanza*: i *passaporti*, le *carte d'identità*. L'insieme degli oggetti portati con noi, il *bagaglio*, è situato in modo che i doganieri lo possano ispezionare. Abbiamo già cambiato le monete in circolazione nella nostra comunità politica con le monete in circolazione nell'altra comunità politica; abbiamo già fatto il cambio della *valuta*.

Finalmente passiamo attraverso la frontiera. Avevamo veduto sulla carta geografica la linea del confine, ma adesso notiamo subito il verde delle piante e dei fiori, sugli arbusti e sugli alberi: è il medesimo verde, da una parte come dall'altra del confine.



## Amate la Giustizia

Nei Cieli c'è il Signore, c'è l'Altissimo. Il suo Regno è sconfinato, la sua Legge vale per ogni abitante del suo Regno.

Sulla terra ci sono le moltitudini, i popoli.

Ci sono gl'inferiori, i piccoli.

E ci sono i re, i governanti, i signori, i grandi, i superiori, i potenti.

C'è qui un messaggio per le moltitudini, per i popoli. È a favore di tutti, di ognuno.

È a favore degl'inferiori, dei piccoli. È a favore dei re, dei governanti, dei signori, dei grandi, dei superiori, dei potenti, e perciò li corregge.

Dice a questi di ascoltare e d'imparare, di porgere l'orecchio. Il Signore altissimo è il Sovrano onnipotente, loro sono ministri, servi delle moltitudini, dei popoli, a incominciare dagl'inferiori, dai piccoli.

Lui esamina, scruta le loro opere, i loro propositi, le loro mancanze di rettitudine, le loro trasgressioni. Si alza per giudicarli con severità, con rigore, dal momento che loro si sono posti sopra gli altri, si sono fatti più grandi degli altri.

Lui è incorruttibile, lui è imparziale, perché gl'importa di tutte le sue creature, di ogni sua creatura.

Questo messaggio è contenuto in un libro, e il libro incomincia con le parole "Amate la Giustizia", ed è intitolato *Sapienza*. Questo libro fa parte della Bibbia.

### Sapienza, capitolo sesto

- 1 Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, governanti di tutta la terra.
- 2 Porgete l'orecchio, voi che dominate le moltitudini e siete orgogliosi per il grande numero dei vostri popoli.
- 3 La vostra sovranità proviene dal Signore; la vostra potenza dall'Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi;

- 4 poiché, pur essendo ministri del suo Regno, non avete governato rettamente, né avete osservato la Legge, né vi siete comportati secondo il volere di Dio.
- 5 Con terrore e rapidamente egli si ergerà contro di voi, poiché si compie un giudizio severo contro coloro che stanno in alto.
- 6 L'inferiore è meritevole di pietà, ma i potenti saranno esaminati con rigore.
- 7 Il Signore di tutti non si ritira davanti a nessuno, non ha soggezione della grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e si cura egualmente di tutti.
- 8 Ma sui potenti sovrasta una indagine rigorosa.

### In principio

Dio dice "bene" a Noè e ai suoi figli, a tutta la famiglia umana. Le fa il dono di essere feconda, cioè di moltiplicarsi e di riempire la terra. Le chiede l'impegno di essere feconda, di moltiplicarsi e di riempire la terra.

Una descrizione, una tavola della terra, una mappa del mondo ci fa sapere che da diversi esseri umani sono venute diverse famiglie, e poi diverse generazioni, diverse nazioni, diversi popoli. I diversi popoli hanno mentalità differenti, lingue differenti.

In questo modo l'unica famiglia umana può spargersi su tutta la terra, senza disperdersi. Quando i popoli comunicano fra loro, anche le diversità, anche le differenze sono una benedizione.

Si forma la grande Squadra di Dio. Tutta la terra è il suo campo di gioco. Tutti i giocatori sono chiamati a giocare un unico gioco di squadra, ognuno nel proprio ruolo.

Questo messaggio si trova in una storia, narrata in un libro. Il libro incomincia con le parole "In principio", ed è intitolato *Genesi*. Fa parte della Bibbia.

### — Genesi —

9

- <sup>1</sup> Dio benedisse Noè e i suoi figli, e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra.

10

- <sup>1</sup> Questa è la discendenza dei figli di Noè: Sem, Cam e Iafet, ai quali nacquero figli dopo il diluvio.



<sup>2</sup>I figli di Iafet:

.....  
<sup>5</sup>Da costoro derivarono  
 le nazioni disperse  
 per le isole  
 nei territori,  
 ciascuno secondo  
 la propria lingua  
 e secondo  
 le loro famiglie,  
 nelle loro nazioni.

<sup>6</sup>I figli di Cam:

.....  
<sup>20</sup>Questi furono  
 i figli di Cam  
  
 secondo  
 le loro famiglie  
 e le loro lingue,  
 nei loro territori  
 e nei loro popoli.

<sup>22</sup>I figli di Sem:

.....  
<sup>21</sup>Questi furono  
 i figli di Sem  
  
 secondo  
 le loro famiglie  
 e le loro lingue,  
 nei loro territori,  
 secondo i loro popoli.

<sup>32</sup> Queste furono le famiglie dei figli di Noè secondo le loro generazioni, nei loro popoli.  
 Da costoro si dispersero le nazioni sulla terra dopo il diluvio.

## 11

<sup>1</sup> Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole.  
 Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono.

<sup>8</sup> Là il Signore confuse la lingua di tutta la terra,  
 e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

### Ordine e disordine

Chi metterà ordine fra moltitudini, popoli? Tra i figli di Jafet, i figli di Cam e i figli di Sem? Tra tutte queste nazioni diverse, differenti?

Non è cosa buona il disordine. Non è neppure cosa buona che qualcuno imponga agli altri l'ordine, il suo ordine, l'ordine pensato e sentito da lui.

C'è una norma, una squadra, utile per fare un muro diritto, un edificio con le linee e con le curve giuste. C'è una norma, utile per mettere ordine tra noi: è la norma della onestà.

Bisogna ascoltare, osservare in che modo nascono le cose, gli esseri viventi, gli esseri umani, e in che modo possiamo aiutarli a star bene, a crescere. Bisogna essere, diventare individui coscienti, capaci di riconoscere la voce della coscienza, quando dice non fare questo, quando dice non fare quest'altro.

La norma della onestà mette ordine nella vita di un individuo. Metterà ordine anche nella vita delle moltitudini, dei popoli; tra i figli di Jafet, i figli di Cam e i figli di Sem; tra tutte queste nazioni diverse, differenti; tra tutti i popoli.

*Perché sia ben costituito, l'ordine deve essere innalzato con la norma della onestà, come su una roccia ferma e immutabile.*

*L'Autore di questa norma ha voluto che fosse espressa nella natura delle cose, e l'ha scolpita con caratteri indelebili negli animi degli esseri umani.*

*Come un faro splendente, è necessario che mostri la rotta giusta ai singoli esseri umani e alle nazioni.*

*Gli esseri umani e le nazioni dovranno prendere sempre l'orientamento dai suoi segnali ammonitóri, salutari, provvidi, perché neanche un poco sia abbandonato alla bufera e perisca nel naufragio del lavoro e dell'impegno da loro intrapresi per stabilire in nuovo ordine delle cose.*

(Pio XII, Radiomessaggio, 24 dicembre 1941)

DALLA SCHIAVITÙ

ALLA LIBERTÀ

LIBERTÀ

LIBERTÀ

Cittadinanza:  
?

Cittadinanza:  
italiana

Cittadinanza:  
francese

Cittadinanza:  
tedesca

Cittadinanza:  
svizzera

Cittadinanza:  
iugoslava



## DALLA SCHIAVITÙ ALLA LIBERTÀ

W  
LA PRIMA AW  
I MASCHIM  
LA PRIMA BM  
LE FEMMINEDIRITTI  
mieiDOVERI  
tuoi?carità?  
?giustizia? ?libertà?  
?verità?W  
TE E MEW  
NOIDIRITTI & DOVERI  
degli esseri umaniCarità  
Giustizia Libertà  
Verità

Se tutti i popoli hanno rivendicato o rivendicheranno la libertà, avverrà che in breve non ci siano più popoli dominatori degli altri, né popoli obbedienti al potere di altri.

Dappertutto gli esseri umani hanno la cittadinanza di uno stato libero, o stanno per averla; e non c'è comunità, di qualsiasi origine, che voglia essere soggetta al comando di altri.

Poiché in questo nostro tempo sono venute meno le opinioni secolari, secondo le quali qui alcune classi di esseri umani si prendevano l'ultimo posto, là altre classi domandavano i primi posti, sia per la situazione economica e sociale, sia per il sesso, sia per la posizione politica di ciascuno.

Al contrario si diffonde e si afferma l'opinione, che tutti gli esseri umani sono tra loro uguali per dignità.

Perciò in nessun modo si approva, almeno sul piano della ragione e della condotta, la discriminazione razziale; e ciò è della massima importanza, del massimo peso per formare la convivenza umana secondo i principi da noi ricordati.

Poiché, se in un essere umano nasce la consapevolezza dei suoi diritti, necessariamente nasce in lui anche la consapevolezza dei suoi doveri, sicché se uno ha dei diritti, per lui ci sia anche il dovere di richiedere questi diritti come espressioni della propria dignità; e per gli altri ci sia poi il dovere di riconoscere e di onorare tali diritti.

E quando la condotta civile è informata ai diritti e ai doveri, allora gli esseri umani colgono subito le cose riguardanti l'animo, la mente: intendono che cosa sia la verità, che cosa sia la giustizia, che cosa sia la carità, che cosa sia la libertà, e diventano consapevoli di essere membri di una tale società.

Non basta; poiché gli uomini, quando sono mossi da tali cause, sono portati a conoscere meglio il vero Dio, quello posto sopra la natura umana, quello personale.

Giovanni XXIII, Lettera enciclica, *Pacem in Terris*, 11 aprile 1963).

## Un popolo domanda

Un popolo domanda di crescere, e di essere aiutato a crescere.

A volte gli altri popoli lo aiutano. Altre volte non lo aiutano, lo lasciano diminuire, lo lasciano morire, lo fanno morire.

Sappiamo che ci sono famiglie di animali in diminuzione, in via di estinzione. Bisogna sapere che ci sono anche popoli in via di estinzione.

*Aborigeni dell'Australia*: gli antichi, originari abitanti di questo continente.

*Samaritani*: in Samaria, la provincia della Palestina dove a nord c'è la Galilea, a est il fiume Giordano, a sud la Giudea e a ovest il mare Mediterraneo.

*Ainu*: antichi asiatici di razza bianca, nelle isole Hokkaidò e Curili, a nord del Giappone.

*Fuegini*: nella Terra del Fuoco, all'estremità meridionale dell'America del sud.

*Eschimesi*: "mangiatori di carne cruda", come sono chiamati dagli esploratori della loro terra, ma loro si chiamavano "uomini".

*Inuit*, tra la Groenlandia e lo stretto di Bering.

*Pigmei*: nell'Africa equatoriale, la loro statura media è inferiore a m. 1,50.

*Negritos*: Pigmei asiatici, nell'Asia Meridionale, nelle Filippine e in alcune isole del Pacifico.

*Indios dell'Amazzonia*: gli antichi, originari abitanti delle foreste del bacino del Rio delle Amazzoni, tra le Ande peruviane e l'Atlantico.

*Lapponi*: nella fascia settentrionale della Norvegia, della Svezia e della Finlandia, e anche dell'URSS.

*Haukoin*, o *Damara*: nel sud-ovest dell'Africa.

*Boscimani*: nell'Africa equatoriale.

*Polinesiani*: di alta statura, di corporatura forte e proporzionata, nelle isole del Pacifico meridionale.

*Toda*: in India, allevatori di bufali sulle colline Nilgiri.

# EDUCAZIONE AI DIRITTI DEI POPOLI

SILVIA MONTEVECCHI

## PISTA DIDATTICA PER LA SCUOLA MEDIA

Un discorso sui diritti dei popoli nella scuola media può essere sia argomento di una sola mattinata all'interno di un generale programma sull'educazione alla pace e alla mondialità oppure costituire una vera e propria pista dalla quale operare diramazioni successive quali letture di testi, proiezioni di diapositive e films, analisi di giornali ecc. In entrambi i casi, ammenoché il nostro gruppo di classe non sia già "avvezzo" all'argomento, È bene partire dall'inizio, senza dare nulla per scontato.

Ci chiediamo innanzitutto cosa significa "diritto". È questo infatti un termine molto astratto che, privo di analisi critica, può essere variamente interpretato (ha in sé il concetto di limite, libertà, dovere).

Successivamente ci chiediamo cosa significa "popolo": altro termine non più molto in uso da noi. Più che sentirci parte di un "popolo italiano" ci sentiamo infatti membri della generale "cultura occidentale", all'interno della quale esistono sì tanti sottogruppi, ma non solo ed espressamente popoli.

La risposta alle due domande può essere data in diversi modi.

A seconda del tempo che ci siamo prefissati per questo lavoro possiamo procedere col metodo della ricerca di gruppo ("Andiamo a vedere cosa dice il dizionario") oppure con una sorta di scrittura collettiva: scriviamo alla lavagna tutte le risposte che i ragazzi danno.

La connessione tra *diritti-della-persona* e *diritti-dei-popoli* appare subito evidente. Le risposte dei ragazzi alla domanda cosa sia il "diritto" parte il più delle volte dalla loro esperienza concreta. E questo è del resto molto importante. Non avrebbe probabilmente alcun senso parlare astrattamente di diritti dei popoli come entità lontane, quasi come se non ci riguardassero. Il diritto lo si realizza nella prassi quotidiana, nel rapportarsi all'altro. È pertanto molto positivo, per capirne il senso generale, partire dall'esperienza concreta. Stabilite insieme quali siano le caratteristiche del diritto (a scegliere ciò che si vuol fare, alla scuola, alla salute, all'ambiente, all'opinione ecc.) e stabilito il significato del termine popolo (utile l'uso dei dizionari per le differenze tra tribù, gruppo etnico, nazione...) la relazione tra i due è breve.

Procediamo ancora scrivendo alla lavagna le ri-

sposte dei ragazzi: di che cosa un popolo ha diritto? Innanzitutto di terra, di cibo, di lavoro, di pace, di scegliere, di votare, di pensiero, di religione, di salute, di cultura ecc.

L'insegnante-educatore non fa altro che provocare le domande, tirar fuori e coordinare le risposte.

È estremamente importante il *metodo* con cui si lavora. È importante in tutte le materie e in tutte le attività; ma a maggior ragione, che senso avrebbe parlare di "diritto" se poi qualcuno fosse messo a tacere? Oppure fare "una bella lezione", magari un dettato, in cui l'*insegnante spiega* cosa sono i diritti umani, e i ragazzi ascoltano. È fondamentale l'utilizzo delle tecniche conviviali, quali appunto la ricerca di gruppo e/o la scrittura collettiva e anche il sociodramma... Al termine i ragazzi stessi avranno "redatto" una sorta di "*carta dei diritti*" che sarà il loro strumento di analisi per lo studio della storia moderna e contemporanea (in particolare per capire la colonizzazione e il processo di de-colonizzazione) e di realtà attuali quali l'apartheid, la tortura, la pena di morte e tutte le situazioni in cui i diritti non vengono rispettati, a cominciare però non solo dalla lettura dei giornali, ma dei fatti più vicini a noi: da come nel nostro piccolo popolo-classe rispettiamo e siamo rispettati.

La capacità di analisi e la responsabilità che diamo ai ragazzi fin da ora, per ciò che è il loro spazio, potrà progredire e diventare impegno a largo raggio. Ma è importante la concretezza: educare ai diritti dei popoli significa, nella prassi, realizzarli in primo luogo tra di noi, nella consapevolezza tutta gandhyana che "servire il vicino è servire il mondo".







BRUNETTO SALVARANI

## *I DIRITTI DEI POPOLI*

**L** concetto di “diritto dei popoli” è sufficientemente moderno da non essere rintracciabile — almeno in questa esplicita formulazione — all’interno del testo biblico: sono invece presenti delle schegge di tale idea, e dei percorsi tematici “forti” in cui la nozione di “popolo” appare centrale, assolutamente decisiva. Inoltre, occorre fare attenzione ad una precisa regola ermeneutica: è sbagliato, oltre che pericoloso, porre al testo sacro delle domande per le quali, in quel tempo, non si provava interesse né passione, interrogativi legati alla modernità, a sensibilità distanti anni luce da quelle degli agiografi. In altre parole, in ogni lettura biblica c’è bisogno di una mediazione intelligente, pena il rischio di far fare alla Bibbia affermazioni,

se non false, almeno decisamente fuori contesto (cosa che, purtroppo, nel corso della storia è avvenuto abbastanza spesso: basti pensare alla disputa classica fra creazionisti ed evuzionisti, irrisolvibile sulla base delle pagine del Genesi!).

Dopo queste precisazioni — del resto, davvero importanti — cosa dire del “popolo” all’interno della Bibbia? Innanzitutto, che si tratta di un termine utilizzato parecchio, a partire dai numerosi passi in cui Israele — nel Pentateuco, la “Torah” dell’Ebraismo — scopre la sua vocazione religiosa comunitaria proprio nel suo comprendersi in quanto “popolo” e, più in particolare, “popolo di Dio”. Il momento culminante di tale auto-comprensione appare senz’altro il





patto di alleanza tra Mosè — in rappresentanza del popolo fuggito dalla schiavitù d'Egitto — e Dio stesso: è a causa di questo patto che Israele è tenuto ad osservare collettivamente la Torah, e la lunga serie di prescrizioni che comporta uno stretto legame fra i singoli membri della comunità, non solo con quelli dell'oggi, ma anche con tutte le generazioni passate, e con quelle future. Secondo l'Esodo, Dio in persona aveva rilasciato una dichiarazione solenne a Mosè: "Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra!"

Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es. 19, 5-6).

La scelta di Israele, in ogni caso, non deriva da meriti particolari, ma dalla benevolenza di Dio (Es. 33, 13), e tale elezione, del tutto gratuita, fa sì che esso si percepisca come distinto da tutti i popoli che si trovano sulla terra (Es. 33, 16). Ciò non toglie, però, che, per la Bibbia, YHWH sia re di ogni nazione, come testimonia, ad es. Ger. 10, 7.

Nella storia della salvezza capita, anzi, che — quando Israele tradisce il suo Dio o gli si mostra infedele — gli altri popoli possano diventare mezzi e veicoli dell'ira e del giudizio divini (Os. 8, 10; Am. 9, 9) e che addirittura il re pagano Ciro di Persia sia interpretato e

sentito come "unto di Dio" e, paradossalmente, salvatore d'Israele (Is. 45, 1ss). Un evento decisivo, in questo senso, è rappresentato dall'esilio a Babilonia, durante il quale il giudaismo sperimenta l'incontro con un popolo, e la necessità di dialogare con esso, tradizionalmente considerato come nemico e lontanissimo (cfr. Ger. 29, 1-14: la lettera agli esiliati); ed è proprio qui che nascono i segnali di una "teologia delle nazioni", secondo cui i popoli, alla fine dei tempi, dovranno recarsi al monte Sion, per rendere onore all'unico vero Dio (Deutereisaia e Tritoisaia, passim). Si tratta di un'apertura epocale: ma anche in un simile contesto, Israele mantiene un compito specialissimo, nei confronti del mondo intero, quello di rivestire i panni di "luce delle nazioni" (Is. 42, 6), sacramento terreno dei progetti divini sul creato (due testi, tra i più belli, su questo tema: "Quando Israele pratica la volontà di Dio, allora il nome di Dio è glorificato nel mondo; ma quando Israele non pratica la volontà di Dio, allora il nome di Dio è profanato nel mondo", dal Tar-

gum su Lev. 19, 2: "È questo il mistero per cui Israele è destinato ad essere fatto schiavo da tutti i popoli: egli deve recuperare da tutti i popoli quelle scintille divine che sono cadute in mezzo ad essi; per questo fu necessario disperdere Israele in tutti e quattro i venti, così che sollevasse tutti", da un maestro rabbinico della metà del 1500). È rilevante notare che questa teologia non venga smarrita, nel Nuovo Testamento, ma si ritrovi, ad esempio, nella predicazione paolina (cfr. soprattutto Rom. 9-11) oppure nel "Nunc dimittis" che i cristiani recitano quotidianamente durante la preghiera serale. Si tratta di pochi versi, pronunciati da Simeone, sacerdote del tempio di Gerusalemme, mentre, sollevando fra le braccia il bambino Gesù, innalza una benedizione a Dio: simbolo dell'attesa finalmente premiata. "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo/ vada in pace secondo la tua parola;/ perché i miei occhi han visto la tua salvezza, / preparata da te davanti a tutti i popoli, / luce per illuminare le genti/ e gloria del tuo popolo, Israele" (Lc. 2, 29-32).

Nella preghiera del vecchio Simeone, si saldano meravigliosamente le aspettative di quel popolo che Dio si è scelto quale sua proprietà ed eredità personale, con la venuta di Gesù di Nazareth, porzione santa di quello stesso popolo, e luce per illuminare i credenti provenienti dal paganesimo.

## SEGMENTI DI MITO: LA CORDA E LA RETE

MARIA TERESA TURBINI

**“Q**uesta ambivalenza, però, rientra nel numero di quelle che si osservano in tutti gli utilizzi a fini, magico-religiosi dei nodi e dei vincoli... Da ciò risulta che un simbolismo assai denso esprime due cose essenziali: da un lato che nel Cosmo come nella vita umana, tutto è legato a tutto da un invisibile tessuto e, d'altro lato, che determinate divinità sono padrone di quei 'fili' che, in ultima istanza, costituiscono una vasta 'legatura' cosmica" (Mircea Eliade, *Immagini e simboli*, Jaca Book, 1984, pagg. 103-104).

...Può sembrare così strano, inconsueto, difficile, inserire queste parole, frutto anche di alta cultura accademica, nel mondo di una scuola materna... Ma non si tratta di una forzatura intellettualistica perché l'interessante di una ricerca simbolica con i bambini è che non bisogna calare niente, che tutto è già lì, pronto, in quell'inesplorato pozzo culturale e spirituale che è l'immaginario infantile.

In questo contesto gli "archetipi" non sono (solo) le dotte cose dei libri ma anche, contemporaneamente, le semplici, straordinarie cose che impregnano il "corpo", il disegno e il gioco infantile. La scelta della corda (che contiene il "nodo"...), di mettermi nel "paesaggio interno" di un bambino genovese, dove navi, sirene, acqua, ulivi, contengono suggestioni che risalgono agli "albori del tempo", alla prima cosa di tutte le cose...

**Mario Bolognese**

Anche in quella del narratore di fiabe, come in ogni storia che si rispetti, la rottura di un equilibrio; nel nostro caso la fine dei giochi di bambini. Conseguenza la perdita di "magia" da parte dei tre elementi corda, rete, musica.

Da qui la nostra provocazione: essere in grado di ritrovare con il gioco la magia, cioè essere in grado di giocare in modo stereotipato o ancor peggio distruttivo. Per usare lo stile di Mario Bolognese, giocare con una corda che non sia solo cappio, con una rete che non sia solo trappola, con un suono che non sia solo bombardamento sensoriale.

I bambini hanno saputo accogliere la nostra provocazione, giocando, parlando, entusiasmandosi sempre più, man mano che procedeva l'esperienza, accogliendo creativamente i nostri stimoli e definendo loro stessi il percorso.

La prima parte di questo percorso è stata senza dubbio corporea e dedicata alla conoscenza dei tre elementi. L'andamento del gioco, con la corda prima, con la rete poi, ha avuto delle costanti.

C'è stato un iniziale momento di euforia incontrollata e conseguente scarico motorio. Preferiamo usare questo termine, perché non si è trattato di aggressività verso i compagni scatenata dall'oggetto, ma dalla necessità di mettersi in relazione con l'oggetto.

Da un lato la voglia di possedere la corda e la rete (che erano volutamente uniche), dall'altro la

voglia di coinvolgere il gruppo nel progetto personale.

...La corda viene posta al centro della stanza, tutti i bambini si gettano su di lei, la afferrano, la manipolano, la annusano... inizia un tira e molla che si trasforma in un movimento comune, cadenzato dal grido "oh issa"... La voglia di molti bambini è quella di avere tutta la corda per sé, ognuno persegue un suo progetto. Sono ambite soprattutto le due estremità, per il possesso delle quali, scoppiano conflitti, accompagnati da urla, pianti, reclami presso le maestre.

Alcune bambine scoraggiate da questo caos, vanno a sedersi e osservano la scena con sguardo interrogativo. La maestra propone di sdraiarsi a terra e di riposare insieme alla corda... Solo ora, con un po' di silenzio, si scopre che c'è anche la musica, prima soverchiata dal vociare dei bambini... Andrea sdraiato a terra stringe ancora tra le mani una estremità della corda...

Stessi problemi al momento di introdurre nel gioco la rete.

...Sembra di essere tornati alle prime esperienze con la corda, il gioco è caotico e pericoloso. Tutti sotto, tutti sopra, qualcuno rimane intrappolato... Sono necessari diversi interventi della maestra... Si chiede ai bambini di osservare la rete nella sua massima estensione, fino adesso è stata

ammucchiata, trascinata, usata come "straccio".

Seduti in cerchio, ora, la osservano con più tranquillità, la toccano, se la avvicinano al viso.

Ecco alcuni commenti.

DANIELE: "È morbida, è di lana".

EMANUELA: "È una rete per pesci".

ROBERTO: "La leghiamo?".

VALENTINA: "La corda la leghiamo, la rete, no".

EMANUELA: "Si può fare una coperta".

Vi si sdraia sotto e dice: "Buonanotte".

MAESTRA: "Buonanotte e sogni d'oro".

Tutti si stendono sotto la coperta, ma non c'è ancora l'atmosfera e la voglia di riposarsi... riprende il gioco caotico...

C'è stata poi una evoluzione con momenti di gioco più mediati e non necessariamente guidati dalle maestre. Col procedere delle conoscenze nei confronti di corda e rete e delle loro potenzialità, la situazione si è evoluta verso il gioco imitativo-cooperativo.

Il gioco spontaneo ha raggiunto momenti veramente cooperativi, sottolineati da modalità ripetute più volte.

...La maestra propone ai bambini, sdraiati a terra, di pensare ad un gioco da fare con la corda.

ANDREA: "Io ho pensato di fare un quadro con la corda".

Altri bambini: "Io ho pensato... Io ho pensato...".

Tutti si alzano da terra e cominciano a muovere la corda.

MAESTRA: "Dovete prima mettervi d'accordo perché la corda è una sola".

ALESSIO: "Facciamo la piscina?".

ROBERTO: "La piscina... la piscina".

Alessio incoraggiato corre tra i bambini gridando: "La piscina... la piscina...".

PAOLO: "Facciamo la piscinaaaaa" e si getta sulla corda fingendo di nuotare. I bambini si organizzano e incominciano a disporre la corda in modo da formare una specie di quadrato. Elvira non vuole cedere l'estremità della corda con cui sta giocando, a Gaetano, che la segue come un'ombra cercando di strappargliela di mano.

Elvira urlando stringe a sé il ciuffo finale.

Alessio vede il conflitto e corre da loro gridando: "Facciamo la piscina?".

Poi si allontana e va a gettarsi insieme agli altri nell'acqua della "piscina".

Elvira, seguita da Gaetano, si avvicina al muro e vi appoggia l'estremità della corda (forse imita il "benzinaio", visto fare molte volte dai compagni).

Gaetano tenta di bloccare la corda appoggiandovi sopra le mani, Elvira si volta, si china su Gaetano lo afferra per i capelli, poi lo

lascia e si ferma ad osservare il gioco dei compagni, lancia all'indietro l'estremità della corda e si getta urlando nella "piscina"...

La vivacità dei giochi e le manifestazioni affettive dei bambini nei nostri confronti e verso tutto quello che riguardava questa "fiaba giocata" ci hanno coinvolto sempre più; vincendo i nostri dubbi ci siamo messe in gioco: è stata soprattutto una partecipazione vissuta da persone e non solo da educatrici.

...Si propone un gioco con la rete. "Ci avviciniamo alla rete, la salutiamo, se vogliamo possiamo dire una parola magica, poi tentare con lei una trasformazione."

Incomincia la maestra Titti, tra il divertito e l'imbarazzato. Va in un angolo del salone, si avvicina la rete all'orecchio, poi tra le facce incuriosite dei bambini, se la appoggia sulle spalle e inizia a "volare" come un grande uccello.

L'entusiasmo è alle stelle, tutti vogliono fare.

Qualcuno più saggio dice che si "deve fare il giro" per rispettare il turno di tutti.

Inizia Luigi; si copre con la rete e cammina agitando le braccia.

MAESTRA: "In che cosa ti sei trasformato?".

LUIGI: "In fantasma".

Tocca a Walter; si china prende un angolo della rete e lo agita come per stringere una mano; poi si copre con la rete e gira in tondo

## 12 Ottobre 1492: il "trovamento dell'America" "UOMINI DIVERSAMENTE UGUALI DA NOI"

RICCARDO PIERI

facendo "Eeeeeee" (si tratta di un aereo)...

Va Monica, appoggia l'orecchio alla rete, ascolta, fa cenni di assenso, poi si getta sotto la rete e striscia sul pavimento. Sono tutti incuriositi, ma Monica quando si alza svela ogni dubbio: "Ho fatto la talpa"...

Luigi insiste che tocca alla Maestra Mariantonietta. La maestra penserosa si avvicina alla rete adempie ai suoi riti di saluto, poi la stende a terra, vi si sdraia sopra e si ricopre.

Da terra dice: "Sono la bella addormentata nel bosco, chi viene a svegliarmi?"...

I nostri interventi erano attesi, e incoraggiati da entusiastici applausi. A noi interessava capire che cosa suscitava in loro il contatto con la corda e la rete, ma lo stesso interessamento lo avevano loro per noi, per i nostri giochi per i nostri progetti. Sicuramente si sono messi in gioco meccanismi e interazioni (adulto-bambino, bambino-bambino) decisamente positivi, con risvolti nel campo del linguaggio, dell'espressione grafica e corporea non indifferenti, ma soprattutto siamo inorgogliati da quella che potremmo definire "complicità emotiva del far finta di", che si è andata consolidando sempre più nel corso dell'esperienza e che ci piacerebbe rimanesse un loro patrimonio tradotta nella capacità di fare, con gli altri, progetti per cambiare.

La lettura intelligente di un avvenimento "storico" offre lo spunto per un serio esame di coscienza, con chiare indicazioni ove la critica, viaggiando a braccetto con la psicologia, ci offre una traccia metodologica tonificante.

**E**h sì, continuare a ripeterci che Colombo l'ha scoperta, quasi inventata, è un eufemismo (cioè una fine bugia) che per quanto di moda non ha più (e non dovrebbe mai aver avuto) ragione d'essere.

Mi piace molto di più dire che l'amico Colombo ha "TROVATO" l'America, anche perché questa espressione si usa spesso, nel linguaggio corrente, per indicare una insospettata fonte di fortuna e non c'è dubbio che tale sia stato il nuovo continente per gli europei di quel tempo.

Non che si voglia screditare il povero Colombo che, forse, era in buona fede (quanti disastri però in nome di questa buona fede!!!), ma proprio adesso che tanto alacrememente ci accingiamo a festeggiare i 500 anni del "trovamento" dell'America, mi sembra importante illuminare un po' anche l'altra faccia della medaglia.

Attenzione però: non per andare a ricercare le colpe dei nostri antenati, quanto piuttosto per evidenziare le nostre attuali responsabilità.

Il Colonialismo (dal cognome

in spagnolo del buon Cristoforo) non è infatti ancora passato di moda, anzi è diventato "neo", forse per apparire più "chic" ed ha partorito un figlioccio che si chiama imperialismo.

Ma torniamo a dove eravamo rimasti.

Dunque, in quel funesto giorno (per gli americani di allora) Cristobal Colón, appassionato geografo e avventuriero, parte con tre barchette per cercare un'altra strada per le Indie. Dopo giorni e giorni di navigazione sbarca su una piccola isola dei Caraibi, prende possesso del continente in nome dei Reali di Spagna (a quei tempi si faceva presto) e battezza gli abitanti come Indiani.

Si scandalizza un po' nel vedere questa "specie di uomini" che vanno in giro nudi ma ad ogni buon conto gli regala qualche chinca-glieria in cambio di pepe ed altre specie e se ne torna a casa, ignaro di aver dato il via al più grande saccheggio che la storia abbia mai conosciuto.

Chissà se sia andata proprio così, purtroppo nella spedizione non era compresa la "troupe televisiva", per cui non sapremo mai la verità.

Certo è che con gli avventurieri e altrettanto appassionati geografi che lo seguirono ci si rese conto ben presto dell'errore: non l'India, ma un "nuovo" continente (vecchio quanto il nostro) era stato scoperto, pardon "Trovato".

Uno di questi riuscì a dargli il

proprio nome, anche se gli indiani tali erano e tali sono ancora oggi.

A proposito si discusse molto su questi "Indiani": non si riusciva a capire se avevano un'anima oppure no, ragion per cui si optò per ammazzarne un bel po' (nel dubbio, non si sa mai).

Ma chi erano (e chi sono) questi strani esseri: UOMINI DIVERSI DA NOI, UOMINI UGUALI A NOI. Grandi Imperi superorganizzati e piccole comunità per un totale di diverse decine di milioni di persone, civiltà con un altissimo gradiente di sviluppo, ma tutto diverso dal nostro.

Nell'ansia e nella violenza del saccheggio abbiamo perfino cercato di cancellare la storia, la loro storia, e siamo ancora oggi un po' convinti che "nonostante tutto" (orrendo e macchiavellico modo di dire), forse, gli abbiamo regalato un po' di "civiltà". Ma non ci basta, vorremmo regalargliene ancora per vedere se riusciamo a farli diventare proprio uguali a noi.

Per questo forse qualcuno va disperatamente cercando in questi popoli quei valori positivi come la solidarietà, la sobrietà, l'essenzialità che noi abbiamo perso (semai li abbiamo avuti), proprio per mettere in risalto le cose che possiamo avere in comune, forse per collaborare, *ma eludendo le differenze*.

Ma è una illusione: l'incontro tra due unità diverse (popoli o individui che siano) si può realizzare solo a partire dalla presa di co-



scienza e dal rispetto della propria e della altrui diversità: dopo si può pensare alla ricerca di istanze comuni.

Per far questo occorre, però cambiare e stravolgere il nostro approccio a tutta una serie di discipline scientifiche. Facciamo un esempio: la storia.

A scuola, studiando storia, veniamo a conoscenza di grandi civiltà e imperi come quello Cinese o quelli Latinoamericani solo dopo che qualche intraprendente europeo li ha "trovati" e li studiamo molto superficialmente su testi che noi stessi abbiamo scritto.

Così, ad esempio, il popolo Quechua (prun. checiua) che viveva nel Tahuantinsuyo (le quattro parti del mondo) ed era retto da una dinastia di Re-sacerdoti (inca, infatti, significa re); per noi che ci spaventiamo facilmente di fronte ai nomi complicati, è diventato l'impero Incaico. Ne abbiamo studiato le città e le grandi costruzioni (forse per fare poi un po' di turismo) dimenticandoci di studiare la vita quotidiana delle persone, i loro valori, i loro ideali e i loro problemi.

In effetti studiare a questo modo ha l'indubbio vantaggio di non aver bisogno di soffermarsi sulle cause e sulle circostanze che determinano il succedersi degli eventi.

Proviamo allora, in sintonia con quanto appena detto a tentare un approccio diverso allo studio e alla conoscenza delle civiltà e dei popoli.

## 1. ASSUNTI DI BASE

a) Ogni popolo e ogni cultura sono normalmente etnocentrici, cioè pongono se stessi e i loro valori al centro di ogni giudizio, ritenendosi migliori degli altri.

b) Alcune culture però, hanno assunto l'etnocentrismo come ideologia, negando perciò alle altre il diritto ad esistere.

## 2. MOTIVAZIONI PSICOLOGICHE

a) La psiche umana è continuamente alla ricerca di un equilibrio statico che tende a negare i cambiamenti; tale equilibrio è però ir-

raggiungibile, nel senso che appena raggiunto (casomai si raggiunga) deve essere immediatamente modificato.

b) La "diversità" (di un popolo come di un individuo) mette in crisi i nostri equilibri e relativizza le nostre certezze per il solo fatto di esistere.

### 3. COMPORTAMENTI

a) La negazione è la forma più radicale di opposizione alle tensioni al cambiamento che la diversità richiede.

b) L'assistenzialismo è la forma più subdola di negazione (io che sono buono ti aiuto a diventare come me).

c) L'accettazione è il riconoscimento del proprio essere e del diverso con la tensione al confronto nonviolento e costruttivo.

Fin qui la definizione alquanto schematica del problema, ma vediamo ora concretamente cosa significa tutto questo da un punto di vista educativo e di animazione.

Tenendo presente che le dinamiche che si hanno nelle relazioni tra i popoli somigliano spesso a quelle interne ad un piccolo gruppo, è su quest'ultimo che focalizzeremo la nostra attenzione, perlomeno inizialmente.

— conosciamo noi stessi e gli altri veramente a fondo?

— riusciamo a rispettarci e a collaborare nonostante le diffe-

renze di età, carattere, status, ruolo, ecc.?

— siamo a conoscenza dei meccanismi di potere che ci sono nel nostro gruppo/comunità (perché è indubbio che ci siano)?

— come si comporta il nostro gruppo/comunità nei rapporti con altri gruppi?

Una volta sviscerati a fondo questi concetti proviamo a confrontarci dal "vivo" con chi è "diverso" da noi:

\* come percepiamo la nostra/sua "diversità"?

\* riusciamo ad accettare e a rispettare chi è "diverso"?

\* riusciamo a gestire la crisi di identità che segue questa accettazione?

\* riusciamo a individuare le resistenze e i blocchi su cui fanno leva i nostri pregiudizi?

Utilizzando un processo di questo tipo con metodologie attive, partendo dalla percezione personale che ognuno ha dei problemi, con l'aiuto di tecniche partecipative, simulazioni e giochi di vario tipo riusciremo forse a vivere questi problemi, anziché discuterli.

Voglio fare un esempio molto concreto: in un gruppo di ragazzi tra i 18 e i 20 anni, abbiamo fatto una simulazione molto particolare.

Il problema era vivere i problemi che si innescano nei rapporti con persone di diversa cultura e razza, come gli immigrati dal terzo mondo nel nostro paese.

La simulazione era così impostata: "c'è un omosessuale dichiarato che chiede di far parte del nostro gruppo, cosa facciamo?".

La scelta è caduta su questo specifico tipo di "diversità" (non me ne vogliano a male i diretti interessati) per diversi motivi.

In primo luogo perché, apparentemente, l'omosessualità diversamente da altre condizioni, sembra una scelta personale la quale blocca il nostro pietismo e il nostro senso di compassione, che invece diventa determinante se parliamo del handicappato o del povero negro affamato. Nella simulazione abbiamo accentuato questa percezione sottolineando il fatto che si tratta di un omosessuale *dichiarato*. In secondo luogo, la diversità dell'omosessuale tocca un tasto particolarmente delicato della nostra identità personale (non occorre scomodare Freud per capirlo) che è quello della sessualità. Questo fatto induce ad aumentare ed esternare resistenze che altrimenti verrebbero rimosse.

Queste due caratteristiche quindi liberano ed evidenziano i blocchi, le resistenze di cui parlavamo prima. Li liberano perché non più irretiti dal senso di compassione (l'omosessuale mi dà fastidio, l'handicappato poverino, no); li evidenziano perché la minaccia alle nostre certezze è talmente forte da superare tutte le resistenze. La minaccia possibile al nostro essere



maschi e femmine con ruoli e poteri ben definiti è infatti nettamente superiore a qualsiasi altra.

Il vissuto che si è dato con questa simulazione è stato molto utile per capire e toccare con mano i problemi che potrebbero sorgere nell'incontro tra noi e i Terzo-mondiali che sempre più numerosi arrivano nel nostro paese, ma è servito soprattutto ad avere un approccio differente alla "diversità" in genere.

È facilmente intuibile che attuando processi di questo tipo anche un libro di storia o un evento come il "trovamento dell'America" assumono tonalità e colorazioni nuove e stimolanti: "diverse" da quelle che pensavamo.

Potremo allora riconoscere il nostro colonialismo culturale e potremo soprattutto imparare a farci i conti: poi, forse, potremo incontrare l'America "trovata" da Colombo e quella dei giorni nostri.

La incontreremo, la rispetteremo e arriveremo ad amarla per quello che è: un continente dove convivono molti popoli, tutti **DIVERSAMENTE UGUALI DA NOI**

## BIBLIOGRAFIA

(Più che una vera e propria bibliografia, un elenco di libri che mi sono serviti molto).

*Le Piramidi del sacrificio* di PETER L. BERGER, Einaudi, 1981.

*Cannibali e Re* di MARVIN HARRIS, Feltrinelli, 1988.

*Tristi tropici* di CLAUDE LEVI-STRAUSS, Il Saggiatore, 1982.

*Psicologia sociale* di KENNETH J. GERGEN e MARY M. GERGEN, Il Mulino, 1985.

# UNA SCUOLA CHE SI CHIAMA "ARCOBALENO"

LILLY IPPOLITI

La nostra scuola è un centro di socializzazione multirazziale, di educazione alla mondialità nel rispetto della diversità, quindi non sostitutiva della scuola tradizionale ma, semmai, complementare ad essa.

Le discipline che la caratterizzano sono applicate per ottenere uno sviluppo armonioso della personalità e delle doti del bambino, del suo rapporto con gli altri e per sollecitare lo scambio di valori dei rispettivi patrimoni culturali d'origine.

I bambini che frequentano il nostro Centro sono circa trenta, provenienti da diverse Nazioni del Mondo (Iran, Iraq, Russia, Polonia, Etiopia, Colombia, El Salvador, Algeria, Italia).

Si è data particolare attenzione ai ragazzi, figli di profughi, dai 5 ai 10 anni in gravi difficoltà.

Spesso questi bambini vengono inseriti a scuola in ritardo; trasferiti di scuola in scuola a seguito della famiglia, difficilmente sono in grado di ambientarsi più o meno pienamente e stabilmente nell'ambiente scolastico. Il nostro intento è quello di facilitarne l'inserimento nella nostra società.

L'attività si svolge dal lunedì al sabato dalle ore 15 alle ore 19, nei locali di "Scuola viva" in Via Crespina 31 tel. 5270915.

Abbiamo usato delle larghe strisce di carta da parati, tutta nuvole, per fare i nostri cartelloni.

E la musica di Branduardi e Vivaldi per il silenzio delle riflessioni.

Con le pietruzze policrome del mosaico abbiamo fermato aironi e farfalle, incastonandole nel das.

Ciascuno ha insegnato all'altro qualche passo delle proprie danze folkloristiche.

I russi hanno provato, così, i caldi ritmi latino-americani e gli africani hanno scoperto il valzer e il sirtaki.

I momenti di conversazione, spesso, sono stati sfiorati dall'ombra minacciosa di un'antichissima torre chiamata Babele, ma sono, poi, approdati ad uno scambio di messaggi, a volte così sofferto, da provocare l'ilarità.

Le nostre mani hanno mescolato colori, tagliato, incollato, cucito, imparato a scrivere da destra verso sinistra e viceversa, intrecciandosi, spesso, le une alle altre come la trama di un insolito arazzo.

Le lacrime, abbiamo verificato, sono tutte uguali: scintillanti e amare... così come i sorrisi possono illuminarsi fino a diventare risate contagiose.

Pane e marmellata riscuote unanimi consensi sulla faccia della Terra ma pane e nutella può riportare con certezza la Pace in Medio-Oriente.

La tenerezza, poi, è il codice universale.

Specialmente se si tratta di assicurare un bimbo polacco senza più casa, incoraggiare una ragazzina armena a scrivere in corsivo, una piccola zingara a non prostituirsi, una gio-

vanissima nigeriana a ribellarsi alla schiavitù e un bambino salvadoregno a balbettare di meno, esorcizzandone la nostalgia.

Di nostalgia sono intrisi tutti.

Può essere un lievissimo velo nello sguardo, un'incrinatura nella voce che si sofferma su suoni familiari ormai perduti, o una disperata anoressia.

"I bambini sono tutti meravigliosi perché sono bambini. Non c'è niente di più bello al mondo. E com'è bello vederla tutta insieme la mia Tribù Arcobaleno, i miei bambini di tutti i colori, di tutte le religioni e, spero più in là, di tutte le opinioni perché questa è la LIBERTÀ" (Joséphine Baker).

## ALLE RADICI DELL'ARCOBALENO

Essere profughi a cinque, otto, sedici anni è sentirsi una foglia nel vento, che non sceglie e non sa.

Noi, cosiddetti educatori, stiamo sperimentando questa nuova scuola che ha ribaltato completamente alcune nostre incrollabili certezze pedagogiche. Spesso siamo noi a balbettare, a non capire, a rimanere senza parole e senza idee perché questa vivacissima piccola frangia d'arcobaleno (i nostri piccoli di tutte le razze) in continuo divenire ci sfugge dalle mani.

Il nostro obiettivo primario, la **SOCIALIZZAZIONE**, su cui avevamo dibattuto lungamente a tavolino, adesso, dopo otto mesi di scuola, è diventato una strana creatura con occhi che vanno dall'azzurro cristallino e terso dei laghi del Nord al nero lucente delle rocce della Terra del Fuoco. Trenta bambini ci stanno insegnando un'"altra" storia che, se saremo capaci di rispettarne davvero l'evolversi, potrebbe non arrivare a ripercorrere Sowete, l'Afghanistan e il calvario dei Desaparecidos. Ci siamo scelti come simbolo Joséphine Baker: una coscienza sociale chiara come i diamanti di cui si adornava... ma è anche tutto così nuovo, a volte, così sorprendente e difficile! Sperimentale.

Liberarsi delle sovrastrutture mentali, psicologiche... in parole povere: sradicare anche la più sottile forma di razzismo insita in ciascuno di noi, è come tentare di nascere un'altra volta.

È questa, spesso, la sensazione che si ha vivendo tra questi bambini così provati e così estroversi, così diversi e così familiari.

Perché ci siamo imbarcati in questa avventura?

I primi tempi ce lo chiedevamo di frequente, quasi a saggiare le nostre capacità di resistenza e di intraprendenza... adesso ci sembra del tutto naturale.

Naturale come la Vita: ogni giorno carica di sorprese.

Siamo sempre più convinti che un arcobaleno può levarsi altissimo, spazzando il cielo dalle nuvole, se le sue radici affondano nel cuore dei bambini, specialmente dei più dimenticati.

E i nostri ne incarnano tutte le sfumature di colore.

Il loro esserci, il nostro scambievolmente chiamarci per nome ci provoca, ci compromette e ci coinvolge in prima persona perché, per quanto è nelle nostre possibilità, non siano più fantasiose e suggestive astrazioni né l'arcobaleno né la Pace.



# Spazio Cem

MARIO AUDISIO

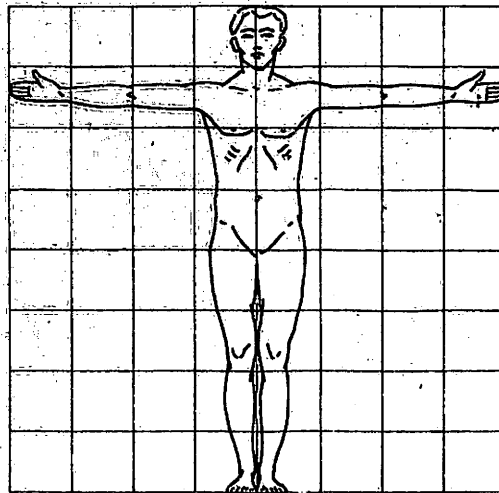
**CEM**  
*Mondialità*

**ROMA, 14.9. '88:** Il Direttore e Vicedirettore del CEM si ritrovano al Ministero della P.I. per presentare la rivista CEM Mondialità presso una decina di Direzioni Generali in funzione dell'eventuale assunzione di abbonamenti. Dopo esser stati gentilmente ricevuti dalla dr. Rubagotti segretaria particolare dell'on. sottosegretario alla P.I., il Direttore e il Vicedirettore del CEM sono stati ricevuti dalla dr. Montecchi della Direzione Generale dell'Istruzione classica, scientifica e magistrale. Oltre che presso le due direzioni citate, la pratica è stata deposta presso le seguenti direzioni generali: Istruzione Universitaria, Educazione fisica e sportiva, Scuola materna, Istruzione elementare, Istruzione secondaria di 1° grado, Istruzione tecnica, Istruzione professionale, Scambi culturali e Istruzione media non statale.

**MANTOVA, 23.9. '88:** Presso la scuola Maurizio Gonzaga ha avuto luogo l'incontro con una commissione di esperti dell'insegnamento in vista della preparazione di un progetto di corso d'aggiornamento sulla mondialità da sottomettere poi alle competenti autorità scolastiche e civili in vista del suo lancio ufficiale. Oltre alle docenti Maria Chiozza e Anna Pasolini, hanno partecipato il dr. Piero Pasotti, direttore didattico, Domenico Milani, direttore di CEM Mondialità e un qualificato gruppo di operatori della scuola e di movimenti.

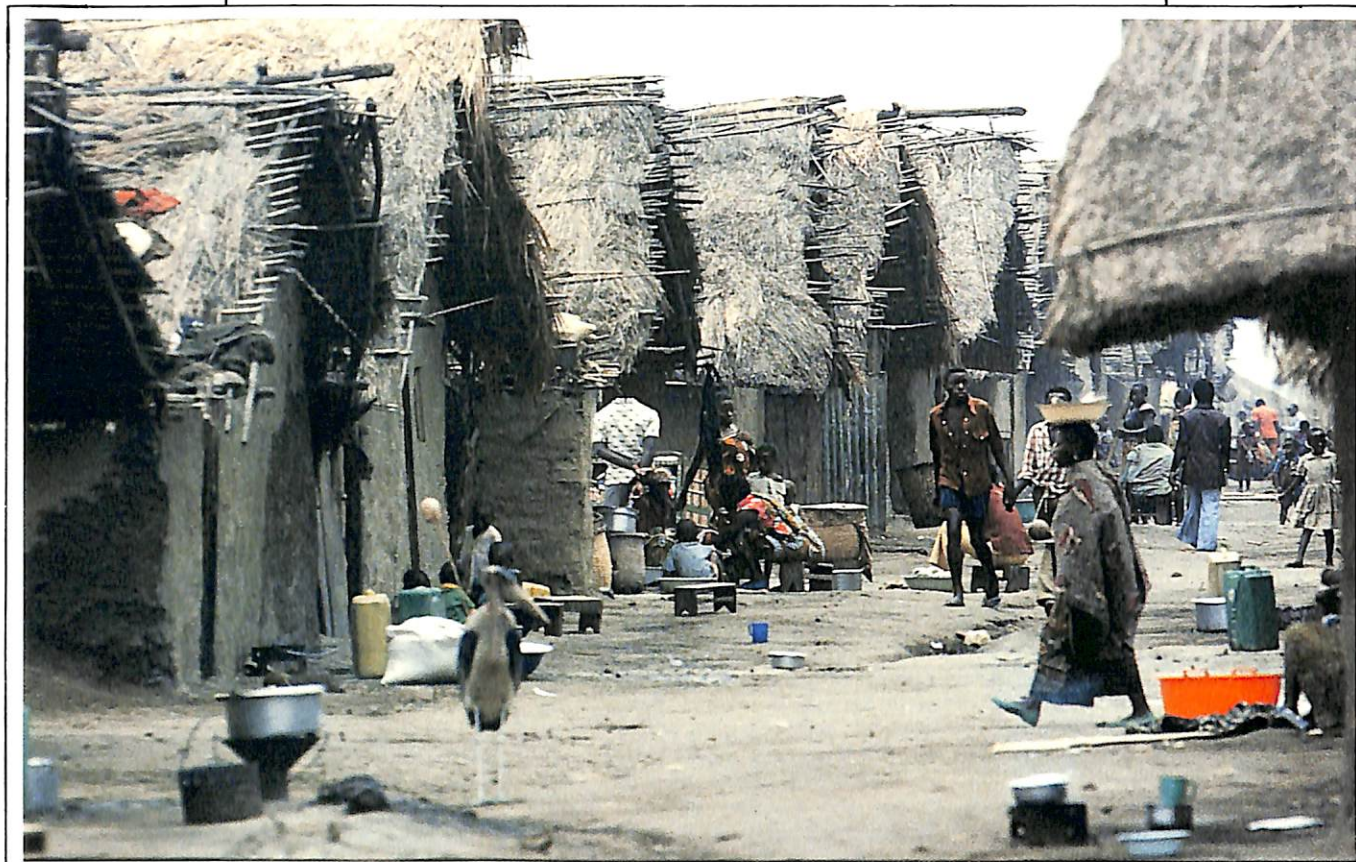
**CASTELNUOVO MONTI (RE), 24.9. '88:** Il Direttore di CEM Mondialità ha partecipato alla tavola rotonda che ha inaugurato il meeting della gioventù studentesca della montagna reggiana. Tema: il volontariato. Calorosa l'accoglienza del folto pubblico giovanile.

## I DIRITTI dell'UOMO



ALUISI TOSOLINI  
DIRITTI DELL'UOMO - DIRITTI DEI POPOLI  
TRA LIBERTA' E SOLIDARIETA'

# EDUCARE AI DIRITTI DELL'UOMO



**Q**uando bianco è arrivato alla nostra terra,  
indio pensava che bianco era dalla parte di Dio,  
indio pensava che Dio era venuto a visitarlo.  
Infatti, bianco ha tutto  
e indio non ha nulla;  
bianco ha filo spinato, noi non abbiamo;  
bianco ha libro, noi non abbiamo;  
bianco ha scure, noi non abbiamo;  
bianco ha macchina, noi non abbiamo;  
bianco ha aereo, noi non abbiamo.  
Ma bianco è venuto e ha rubato le nostre terre.  
Poi ha portato le malattie.  
Poi ha insidiato le nostre donne!  
E l'indio si è ribellato.  
Allora il bianco ha ucciso i nostri avi,  
li ha massacrati molto  
e l'indio fuggiva così veloce  
come la cosa più veloce.  
E allora, indio ha capito:  
il Dio dei bianchi era cattivo!

Gabriel tuxaua makuxi

Autorizzazione  
Tribunale di Parma n. 401  
7 marzo 1967

VIA S. MARTINO, 8 - 43100 PARMA - Tel. (0521) 54357-583301  
Spedizione in Abbon. Postale gruppo 3970 - Anno XIX - N 8

ABBONAMENTO  
ANNUO (10 mesi)  
L. 18.000  
(Da giugno a maggio).